

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**160.**

**SITZUNG**

**21-11-1963**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

### **Disegno di legge n. 105 :**

**« Provvidenze a favore del Comune di Rovereto, per la realizzazione dell'impianto idroelettrico sul Leno di Terragnolo »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 105 :**

**« Maßnahmen zugunsten der Gemeinde Rovereto für den Bau des Wasserkraftwerkes des Leno di Terragnolo »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20-11-1963.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Continuiamo la discussione sul *disegno di legge n. 105*: « **Provvidenze a favore del comune di Rovereto per la realizzazione dell'impianto idroelettrico del Leno di Terragnolo** ».

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Nel corso della prima parte del mio intervento di ieri, ho ri-

chiamato tre problemi ai quali si dovrebbe dare, da parte del partito cosiddetto di maggioranza, dal « partito del Leno », una precisa risposta.

Primo quesito: la possibilità o meno che l'impianto domani passi all'ENEL. Ebbene, è prevalente convincimento che la legge istitutiva dell'ENEL non consenta di mantenere questo impianto in forma autonoma.

Seconda questione: vorremmo avere un chiarimento in ordine alla proposta della Magnifica Comunità di Fiemme per il riscatto della propria quota di partecipazione all'« Avisio » con la conseguente possibilità di passare l'energia a Rovereto. Non si vede la ragione in base alla quale Rovereto ha rifiutato questa concreta possibilità locale di rifornimento di energia; questo rifiuto porta all'ovvio sospetto, almeno da parte mia, che questa amministrazione comunale abbia voluto costruire questo impianto a tutti i costi.

Terza questione: i riflessi negativi che i censiti di Rovereto hanno e avranno. Il Comune ha dovuto assumere una tal serie di oneri che ha portato a un appesantimento fiscale, soprattutto a carico delle classi più povere, superiore al normale; e questo peso gli è stato imposto per avere il privilegio tra 25 anni di

avere riscattato un impianto che non si sa se potrà essere mantenuto.

Altro discorso potrebbe farsi se Rovereto rinunciasse all'impresa e si rifornisse di energia dall'ENEL a prezzo forse sicuramente inferiore a quello che sarà fissato dall'Azienda. A questo punto mi sembra già di sentire qualche collega, che interverrà successivamente, porre l'interrogativo; ma è vero che l'ENEL fornirà l'energia a Rovereto nella misura richiesta? E verrà fuori, collega Paris, che non c'è stato impegno dell'avv. di Cagno e dei suoi collaboratori. Una tesi di questo genere sarebbe una menzogna, perché Di Cagno ha detto chiaramente che l'ENEL non ha alcuna difficoltà a fornire energia a Rovereto ed ha chiamato, oltre all'ing. Baroncini, un altro tecnico, il quale ha confermato i dati.

Non vedo, quindi, come si possa sostenere la tesi che l'ENEL non si sarebbe impegnato a fornire energia a Rovereto. Né vale la tesi che l'ENEL non fornirebbe energia all'Azienda roveretana perché c'è un conflitto tra l'ENEL e le municipalizzate; è vero che questo conflitto c'è. Ma c'è una situazione di fatto in contrasto con questa tesi: ci sono in Italia molte aziende municipalizzate che sono solo distributrici di energia, in Emilia per esempio. Ebbene, con la nazionalizzazione, l'ENEL continua a fornire l'energia e queste aziende continuano a distribuirla.

Simili argomenti, quindi, se fossero introdotti nella discussione, sarebbero vestiti di menzogna e cadrebbero da sé. Dico di più: che se l'ENEL si rifiutasse di fornire l'energia, bisognerebbe battersi fino in fondo per ottenerla. Quindi, se l'ENEL un domani si rifiutasse con speciosi protesti di fornire l'energia, la Regione avrebbe il dovere di iniziare una lotta contro l'ENEL per rivendicare questa fornitura di energia.

Dicevo ieri che voglio prescindere dal problema se l'impianto va fatto così o colà; dico che, anche se l'impianto corrispondesse a tutte le caratteristiche e alle esigenze di carattere tecnico, in presenza della possibilità di rifornimento di energia dall'ENEL, noi diremmo di no a questo impianto. Perché bisogna essere chiari su questo argomento: lo Stato ha fatto la nazionalizzazione di questo settore per poter influire sui vari settori dell'economia nazionale, e ciò ha portato un mutamento nella politica degli investimenti e della programmazione. E volete che non si faccia altrettanto per Rovereto? Noi ci troviamo di fronte a un particolare momento economico, per cui è necessario rivedere tutta la politica di intervento della Regione, delle Province e dei Comuni. Noi riteniamo, perciò, inutile spendere questo miliardo e siamo perché esso venga investito, con altri, in altri settori della nostra economia. E a questo proposito è quanto mai interessante seguire la polemica in atto fra la Regione e la Provincia di Bolzano sugli organi della programmazione regionale, come sarà interessante vedere e conoscere le impostazioni sul piano della programmazione economica. Ma, con le possibilità modestissime che abbiamo, quale possibilità di programmazione avremo in futuro? Faremo una politica cartacea, con molte relazioni, con abbondanti discorsi, ma è evidente che, senza adeguate risorse finanziarie, non potremo mai fare una politica programmata in Regione.

Perciò dobbiamo preoccuparci di reperire i mezzi finanziari se vogliamo attuare una politica programmata, tenuto conto dell'attuale congiuntura che vede la nostra Regione in ribasso preoccupante nella graduatoria nazionale. È perciò necessario vedere se è utile spendere questo miliardo in questa iniziativa. Rovereto ha la possibilità di avere energia dal-

L'ENEL, ha la possibilità della « Ponale », sulla quale il collega Canestrini vorrà certamente dare delle delucidazioni; ci sarà poi la possibilità per la Regione che i diritti dell'art. 10 verranno riconosciuti dopo l'istituzione dell'ENEL, a patto però che la Regione si muova. Sarà anzi interessante sentire dall'Assessore quale è lo stato dei rapporti fra la Regione e l'ENEL; rapporti che devono giungere a porre da parte della Regione una globale rivendicazione circa il disposto dell'art. 10 per quanto riguarda la fornitura di energia. Quindi partiamo dalla convinzione che è possibile risparmiare un miliardo, perché la zona di Rovereto potrà essere fornita dell'energia necessaria. Questo miliardo la Regione ha la possibilità di impiegarlo nella programmazione economica, che certamente aiuterà anche la zona di Rovereto. Il discorso di Rovereto bistrattata possiamo accantonarlo, perché esistono da parte della Regione varie possibilità per aiutare Rovereto e la zona della Vallagarina. Dicevo ieri che alla base del mio voto contrario su questo disegno di legge c'era anche un aspetto politico. Io ho sempre presente il nostro Assessore Albertini dopo la famosa riunione presso lo ENEL di Roma: queste cose dovevamo dirle prima, adesso chissà che crisi verrà fuori a Rovereto. Egli si riferirà a quanto era stato detto in quella riunione. La crisi: io ho la netta convinzione, dopo aver seguito per mesi questa questione, dopo aver anche parlato con dei rappresentanti della D.C. che si sono dimostrati perplessi su questa situazione, che questa operazione serva a evitare una crisi di carattere politico nell'amministrazione comunale e nella D.C. di Rovereto. Mi piace vedere mascherate di tecnicismo queste cose! È evidente che, se la Regione non accettasse questa legge, cadrebbe uno dei motivi di fondo della politica D.C. - liberale a Rovereto. Quindi questa

operazione serve a rafforzare l'attuale Giunta D.C. - P.L.I. Come vede, Assessore Albertini, le vie del centro-destra a Rovereto sono infinite, passano per fili fanfaniani.

Ora, è possibile che noi dobbiamo seguire la D.C. su questa strada? No. Anche per questa ragione non possiamo seguire il « partito del Leno » in questa iniziativa.

Ultima questione: il P.C.I. e le municipalizzate. Una volta per sempre diciamo questo: esistono delle divergenze fra i socialisti e noi sulle municipalizzate, divergenze per altro sfumate. Le municipalizzate chiedevano di essere autonome e non credo che si possa arrivare a un fatto di cronaca nera di politica su questa questione. In noi rimane la convinzione che, non essendo ancora chiaramente definiti i rapporti fra l'ENEL e gli enti locali, per noi è più comodo e più serio conservare le attuali strutture municipalizzate, mantenendo i rapporti con l'ENEL, su un piano di collaborazione. Nel momento incerto attuale, riteniamo dannoso togliere di mezzo delle aziende a carattere democratico e passarle a un ente dalla fisionomia non ancora ben definita nella sua articolazione pratica. Non è detto con ciò che le cose restino sempre così; per ora noi riteniamo utile che per questo aspetto le cose rimangano come sono e che le aziende municipalizzate si sviluppino. Non così è per il Leno perché ci sono di mezzo oneri che devono assumersi sia la Regione che il Comune, soprattutto quando la Regione ha la necessità di investire in una seria programmazione il poco denaro a sua disposizione. Speriamo che ci sia qualche ripensamento in qualche esponente della cosiddetta maggioranza . . .

PARIS (P.S.I.): Ma neanche se casca il mondo!

NARDIN (P.C.I.): Speriamo comunque che il Consiglio non passi questa legge e speriamo che la Giunta ritenga opportuno sospendere questa discussione per dar modo a un giurì tecnico di confortare il Consiglio con un parere più certo. Dal momento poi che si sono poste in discussione le assicurazioni avute dalla delegazione che è andata a Roma e si è sostenuto che l'ENEL non intende accedere alle richieste avanzate, direi che si debba nominare una delegazione del Consiglio stesso. Dal dibattito è venuto fuori questa duplice necessità: maggiore certezza sul piano tecnico e necessità di definire in maniera perentoria se l'ENEL è disposto o meno a soddisfare le richieste a suo tempo avanzate dalla commissione.

Lo stesso collega Corsini ha manifestato più di un dubbio e mi pare che sarebbe atto di seria responsabilità accettare queste due istanze su due questioni fondamentali che sono ancora incerte. Negare anche questo, significherebbe voler andare avanti per partito preso, costi quello che costi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Le considerazioni che andrò svolgendo hanno soprattutto lo scopo di esporre quali sono i ragionamenti e gli argomenti per i quali io mi dispongo a votare favorevolmente questa legge in tutta tranquillità di coscienza.

Io esaminerò il tema fermandomi alla sede che gli è propria, che è la sede economica o se volete è la sede della buona amministrazione, e prescindendo esplicitamente e intenzionalmente dalla polemica politica, perché essa

non può turbare la serenità di un esame che va mantenuto sul terreno che, come dicevo, gli è proprio. Non posso però far a meno di riprendere, anche perché è venuta all'ultimo momento, una affermazione del cons. Nardin; lo farò brevissimamente e non cadrò nella tentazione di parlare anche di valutazioni di carattere politico. Egli ha detto, rivolto ai consiglieri della maggioranza che si dispongono a votare questa legge: noi possiamo pensare che il vostro atteggiamento sia dovuto a ragioni di politica deteriore. Quali sarebbero queste ragioni di politica deteriore? Si voterebbe questa legge per evitare all'amministrazione comunale di Rovereto una grave situazione di crisi. È un sospetto. Possiamo ricambiarvi con un analogo sospetto? Dal momento che voi dite che non ci si deve svestire dei propri abiti di partito, qui dentro, — e voi, certo, non ve ne svestite — possiamo pensare che l'opposizione a questa legge voi la facciate proprio per creare difficoltà all'amministrazione comunale di Rovereto. Vedete, su questo terreno non ci mettiamo in grado di fare molti passi avanti. Restiamo dunque sul campo delle considerazioni che più ci devono preoccupare, che sono le preoccupazioni economiche. Io ritengo lodevole il tentativo che è stato fatto da molti colleghi che mi hanno preceduto, favorevoli all'iniziativa che la Giunta ci sottopone, contrari, per chiarire i termini finanziari del costo della centrale e del costo dell'energia che la centrale produrrà. Non c'è nessun dubbio che calcoli del genere hanno una loro notevole importanza. Sono i calcoli che ogni amministratore deve fare quando si dispone ad affrontare un'iniziativa di questo genere; sono calcoli necessari, perché naturalmente chi prende un'iniziativa di questo genere deve stabilire di quali mezzi dovrà avere disponibilità e co-

me questi mezzi dovrà procurare, e se l'iniziativa cui dà vita potrà poi reggersi.

Ma quello che io vorrei render chiaro a voi è che questi calcoli, anche se importanti, non hanno, secondo me, valore decisivo nell'argomento. Essi descrivono solo la situazione di partenza dell'azienda; ci pongono in grado di afferrare, entro certi limiti, quale sarà il momento iniziale della vita economica della azienda. Ma l'iniziativa che si tratta di creare, è un'iniziativa, per la sua natura e per disposizione di legge, destinata a vivere parecchi decenni, sessanta anni di concessione governativa. E il giudizio che noi dovremmo dare sulla opportunità e non di una iniziativa del genere, non può essere valido se ci limitiamo al momento iniziale e non ci poniamo in condizione di afferrare, per quanto possibile, ciò che l'iniziativa significherà nel volgere di parecchi e parecchi decenni. È sotto questo profilo che la nostra attenzione deve fare uno sforzo che porti a talune conclusioni. Il momento iniziale potrà essere forse di difficoltà, potrà essere persino, non lo dico come affermazione, lo dico come ipotesi, un momento di gestione deficitaria. Ma nell'evoluzione degli anni, nel passare del tempo, nel mutare delle condizioni economiche, quella stessa iniziativa, soprattutto nel campo idroelettrico, che è partita in condizioni meno favorevoli, può diventare, e secondo me diventa, senza dubbio positiva.

Volgiamoci indietro e pensiamo quale è stata la nostra storia economica, la storia economica del settore della produzione idroelettrica negli ultimi 20, 30, 40 anni, si potrebbe risalire anche più addietro, e diciamoci se in questi 20, 30 40 anni, non è avvenuto che tutte le aziende idroelettriche si sono consolidate, che i termini iniziali dell'operazione economica hanno perduto assolutamente le loro

caratteristiche, che le aziende si sono venute a trovare in una condizione economica totalmente diversa, molto più forte. L'economia idroelettrica è andata gradatamente acquistando consistenza, rendendosi efficiente, rispondendo ad esigenze economiche che l'hanno messa in grado e di fare piani di ampliamento, di autofinanziare iniziative nuove, di muoversi verso un avvenire che è sempre stato considerato con serenità e con fiducia; perché questo non dovrebbe avvenire dell'iniziativa di cui stiamo parlando?

Anzitutto c'è una legge economica di cui dobbiamo tener conto con tutta tranquillità, ed è quella di cui è stato parlato già da qualche altro collega che mi ha preceduto, mi pare ieri, in termini più o meno eguali, dal cons. Corsini, dal cons. Paris. Mentre noi stiamo portando la nostra attenzione su calcoli che hanno natura di calcoli monetari, che hanno quindi valori *nominali* costanti, noi diamo vita ad una iniziativa a valori reali ed economicamente con tendenza al miglioramento, come la storia di questo settore economico ha ampiamente dimostrato. Si dirà: questo è fare assegnamento su uno degli aspetti deteriori dell'evoluzione economica, cioè sullo slittamento della valuta. Ma dal momento che questa legge della progressiva, sia pur lenta, svalutazione della moneta, è una legge comune a tutte le economie contemporanee, a me pare che sia doveroso assolutamente considerare anche questo aspetto, e tenerne conto, come ne è stato tenuto conto, credetelo, da tutti coloro che sono partiti per iniziative di questo genere, impegnando mezzi ingenti. E la storia economica ha loro dato sicuramente ragione.

Ma non c'è solo questo fattore, signori, che ha senza dubbio, secondo me, la possibilità di influire positivamente sull'operazione economica che stiamo facendo. Ce ne sono al-

tri, ad esempio, rispetto alle altre fonti di produzione di energia elettrica — produzione termoelettrica o a combustibile nucleare — nelle iniziative idroelettriche, l'elemento economico che sicuramente agisce in forma positiva nel tempo, è il fatto che la forza propulsiva del gruppo elettroproduttore è l'acqua, elemento gratuito.

Paris riferiva dei suoi colloqui con ingegneri anziani, i quali, esprimendo il loro pensiero su questa iniziativa, ebbero a manifestare minor entusiasmo, per la produzione di energia a mezzo di reattori nucleari: ed egli, Paris, vede in questo atteggiamento intellettuale, di questi anziani professionisti, un contenuto sentimentale. Sono nati ed hanno operato per anni ed anni in centrali idroelettriche, hanno un certo affetto per questa forma di produzione dell'energia, sono quindi negati ad aprirsi alle forme nuove di produzione di energia, e particolarmente a quelle prodotte a combustibile nucleare. Ma io penso invece, per lo meno secondo l'esperienza che ho fatto, che nel pensiero di questi anziani professionisti, chiamati ad esprimersi in ordine alla possibile concorrenza della produzione di energia a reattore rispetto all'energia idroelettrica, ci sia stata la convinzione di tutti coloro che operano nel campo dell'energia elettrica, ed è che la acqua, come elemento naturale disponibile gratuitamente, è elemento che incide in senso favorevole nei costi e inciderà sempre in senso favorevole, sulla possibilità delle iniziative di produzione idroelettrica. L'acqua non avrà mai assolutamente il costo né dei combustibili tradizionali impiegati nelle centrali termiche e meno che meno il costo dell'impiego di reattori.

Nel volgere del tempo, quando cioè gradatamente gli impegni finanziari che la società del Leno e che il comune di Rovereto

avranno assunto, andranno estinguendosi, gradatamente la situazione economica di questa azienda tenderà a consolidarsi ed a fortificarsi e l'azienda verrà a trovarsi in condizioni di poter gestire in assoluta concorrenza con altre forme di produzione.

Ecco, ripeto, che i dati sui quali si è, giustamente, fino a un certo grado, accanita la discussione, pur avendo importanza, non hanno per me valore decisivo. Ed ecco perché io sarei disposto a votare questa iniziativa anche, guardate, accettando i dati e i calcoli che ci sono venuti dal settore socialista. La differenza d'altronde, quando si va al concreto, è scarsamente incisiva, soprattutto tenuto conto del grande margine di perplessità che rimane, là dove si tenga presente che i prezzi che l'ENEL dovrà praticare saranno comunque i prezzi di tariffa e là dove si tenga presente la questione della potenza impegnata per 3.000 ore anziché per 4.000 come è stato detto. Ma a queste cose, ripeto, io penso di poter in coscienza dar molto meno peso di quello che è stato dato dai colleghi che mi hanno preceduto. È certo, è assolutamente certo, che un'iniziativa di questo genere non si può prendere o mollare restando soltanto ai dati iniziali di costo e alla ipotesi di gestione di primo avviamento. È certo che chi volesse poterla giudicare in termini di sicurezza, dovrebbe soprattutto chiedersi che cosa l'azienda economicamente rappresenterà nel volgere dei decenni.

Ripeto, il mio convincimento è che nel volgere degli anni e dei decenni l'iniziativa vada ad acquistare valore invece che a perderne. Sì, certo, bisognerebbe avere il dono di prevedere l'avvenire economico; compito arduo, estremamente difficile, ricchissimo di margini di incertezza e di sorprese, magari negative.

Tempo fa, nel desiderio di affrontare questo argomento, anche per curiosità personale e indipendentemente dalla presenza di un tema come quello che stiamo trattando, approfittando delle relazioni personali di confidenza e di stima reciproca che ho con alcuni dirigenti dell'ENEL, ho proprio chiesto a loro quali sono le previsioni, non a breve termine, che non mi dicono niente, ma a lungo termine, di svolgimento di questo settore economico-industriale, soprattutto anche con riguardo al famoso tema della presenza crescente di energia prodotta da centrali a reattore. Ed allora quei signori cortesemente mi misero a disposizione il recentissimo testo dell'Ailleré. Vi è noto io penso, che l'Ailleré è uno dei quattro o cinque nomi di fama mondiale, consultati internazionalmente per problemi di questo settore. Il testo dell'Ailleré è stato pubblicato dall'Università di Parigi. Disponendomi ad esaminarlo, rinunciai di corsa a poterlo legger tutto, perché non sarei stato assolutamente in grado di arrampicarmi sui sentieri ardui delle formule scientifiche in quel volume presentate. Ma alla fine di quel volume mi ha colpito una serie di considerazioni generali. Su una di esse richiamo subito l'attenzione del Consiglio perché ci interessa non solo per l'iniziativa del Leno, ma per quanto riguarda in genere il tema della programmazione, a proposito del quale dovremmo pur dirci qualche cosa anche in sede di discussione generale del bilancio. Quale è il capitolo che ha fermato la mia attenzione in questo studio dell'Ailleré? A un certo punto vedo il titolo del capitolo: « I pericoli della previsione economica ». E lì, da quell'uomo di vastissime conoscenze nel campo scientifico, tecnico e produttivo, egli puntualizza talune situazioni economiche che nella loro evoluzione storica si sono trovate rovesciate, radicalmente rovesciate, rispetto al-

le previsioni fatte anche dai migliori uomini di scienza; si sono trovate rovesciate dalla *realtà* che si è verificata al di fuori e contro quelle tali previsioni, soprattutto perché la vita ha molta più fantasia dell'uomo e perché la tecnica percorre strade alle volte imprevedibili anche a coloro che in materia appaiono più preparati. E in quel capitolo ho trovato queste precise osservazioni, che mi sono trascritto: « Esperti, per quanto competenti possano essere, si trovano davanti all'avvenire in una situazione parzialmente paragonabile a quella di persone alle quali si chiedesse quale è il colore della prima pallina da estrarre da un'urna opaca di cui ignorano il contenuto ». E più avanti, egli dice: la previsione è necessaria, e dentro talune linee, di cui parlerò, egli stesso questa previsione conduce. Ma rendetevi conto tutti, come mi rendo conto io — dice l'autore — che questa previsione è un male necessario; « di essa si potrebbe dire ciò che Esopo diceva della lingua, che è allo stesso tempo la migliore e la peggiore delle cose ». E tuttavia la previsione si deve fare, e in termini di previsione si deve ragionare, ripeto, quando dobbiamo giudicare di una iniziativa destinata a vivere nei decenni.

Allora quali sono le previsioni di carattere generale che è opportuno tener presenti? Anzitutto la legge economica che trae il nome dallo stesso Ailleré, che è la legge del raddoppio dei consumi nell'arco di dieci anni. Il che vuol dire, signori colleghi, che se nel 1963-64 siamo, noi italiani, consumatori di 70-75 miliardi di kWh, nel 1973-74 saremo, se questa legge trova conferma, consumatori di 150 miliardi di kWh. In una pubblicazione di cui parlerò poi, lo stesso ENEL, come era naturalmente necessario, doveroso e naturale, ha condotto un calcolo delle previsioni di sviluppo di questo settore, e nel dia-

gramma che illustra quelle previsioni, gli anni considerati hanno dimostrato che la linea dei consumi tende a mantenersi perfettamente in parallelo con la legge dell'Ailleré, del raddoppio decennale, anzi tende leggermente, fino ad ora, a superarla, nel senso, cioè, che il raddoppio nei consumi potrebbe avvenire anziché in dieci anni, in nove o in otto anni. Allora il quesito è questo: questi 150 miliardi di kWh, di cui metà sono già acquisiti dalle fonti di produzioni attuale, come potranno essere ottenuti, con quali altri fonti potranno essere prodotti? Dove, con altre parole andremo a produrre nel rapido volgere di un decennio, guardate che il tempo cammina sveltissimo, gli altri 75 miliardi di kWh annui? Quando si pone questa domanda, il pensiero corre subito ai possibili sviluppi della produzione in centrali nucleari, come giustamente ha detto il cons. Paris. Ma ecco che a questo proposito pur essendo sempre difficile la previsione, ci soccorrono elementi che provengono da un documento recentissimo: è la relazione che il direttore generale dell'agenzia per l'energia atomica Sigvard Eklund ha fatto all'assemblea delle Nazioni Unite, di cui questa agenzia internazionale è un organo di studio e di consultazione. In questa relazione si legge che attualmente ci sono in 10 paesi del mondo 50 reattori nucleari, mentre altri 35 sono in previsione e in costruzione prossima. 50 reattori nucleari che si sono praticamente inseriti nel sistema produttivo nel volgere di 7-8 anni. Io riduco però questo termine, per prudenza di calcolo, a 5 anni. Che cosa dice inoltre la relazione all'ONU presentata dal direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica? Dice che ove si volesse produrre il doppio della produzione attuale, che bisogna assicurarsi nel volgere di 10 anni, i reattori da mettere in efficienza dovrebbero essere 3.000

Allora il calcolo è questo: se in cinque anni l'economia mondiale ha messo in efficienza 50 reattori, ne ha messi in efficienza cioè 10 all'anno, noi possiamo benissimo prevedere che il ritmo produttivo dei reattori vada accelerandosi; possiamo pensare che negli anni prossimi la capacità di produzione e di inserimento di questa forma di produzione dell'energia vada moltiplicandosi per dieci; che cosa avremo al termine di quei dieci anni? Avremo moltiplicato per dieci quei 50 reattori, ne avremo 500. Nel calcolo ne occorrerebbero 3.000. Ecco, signori, perché dappertutto si intende ancora realizzare e mettere in sfruttamento le risorse idriche ancora disponibili. Lo stesso ENEL nei suoi calcoli di previsione prevede di dover attingere a nuove fonti di produzione idroelettrica, perlomeno una quota di 10-12 altri miliardi di kWh. Allora, signori, la considerazione che dobbiamo fare in una visione complessiva, non è soltanto la questione del prezzo iniziale di produzione, è anzitutto la questione dell'assicurazione di fonti di produzione, che saranno indubbiamente necessarie. E questo tema è comune a tutta l'economia mondiale. E allora noi che, secondo me, dobbiamo considerare queste cose in una visione che non sia prettamente locale ma sia di tutela di interessi locali inseriti e coordinati in un quadro di economia nazionale, abbiamo anzitutto il dovere di chiederci se sarà bene ai fini dell'economia dotare comunque il settore di una nuova fonte di produzione di questo genere. Per me la risposta è sicuramente positiva.

Si dirà: e va bene, utilizziamola quest'acqua, ma la centrale la faccia l'ENEL, che ha mezzi maggiori dei nostri, che non verrà a trovarsi in difficoltà se, ad esempio, le conclusioni in sede di gestione economica apparissero meno favorevoli. Ma io qui vi dico una cosa

signori: bisogna voler bene all'ENEL. In sede tecnico-economica, lasciando stare ogni concezione di carattere ideologico che tanto spesso è invocata forse al di là del necessario, la nazionalizzazione del settore dell'energia, attraverso la creazione di un unico organismo di stato, poteva essere giudicata positivamente o negativamente per taluni aspetti che qui non intendo assolutamente di esaminare. Ma una cosa deve essere chiara assolutamente per ogni buon cittadino, ed è che dal momento che l'ENEL è costituito, l'ENEL deve riuscire, l'ENEL deve andar bene. Ed allora, signori, una delle prime cose da dirsi è che noi non lo dobbiamo inceppare con iniziative che non possono assolutamente essere affrontate da un organismo di recente costituzione, che sarà il più complesso, il più rilevante che si possa immaginare e che si trova di fronte a formidabili problemi di ricerca, di acquisizione di nuove fonti, e di reperimento dei mezzi finanziari relativi. È un'impressione di solidarietà tra enti pubblici che io pongo a fondamento di questo ragionamento. Noi sappiamo che l'economia avrà senz'altro bisogno anche di queste modeste fonti di produzione di energia, e sappiamo che è ingiusto o perlomeno non è conforme a un senso civico di valutazione di questi problemi, presumere che tutto possa essere fatto, e immediatamente nel tempo, da un ente di recente costituzione e di così difficile avviamento, per tanti aspetti, quale è l'ENEL.

Ma, potrete dire voi, forse si può addirittura prescindere dall'idea di creare questa centrale, limitandosi a chiedere l'energia all'ENEL. E questo, che è l'argomento che mi pare fosse il più forte, per me è un argomento debole, e vi dirò perché. Quando ho saputo che una delegazione si sarebbe recata a Roma per avere contatti con i dirigenti dell'ENEL

e per sapere quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'ENEL di fronte alle occorrenze del comune di Rovereto, e per saperlo proprio in relazione alla presenza di questa iniziativa di cui stiamo discutendo, dentro di me mi dicevo: ma che cosa potrà chiedere e che cosa potrà presumere di ottenere quella commissione dai dirigenti dell'ENEL? La dichiarazione di poter avere l'energia? Sì, e l'avete avuta. Ma, quando noi dobbiamo giudicare della equivalenza tra un'offerta che ci viene dall'ENEL e la realizzazione in sede autonoma di un'iniziativa destinata a vivere decenni, non può bastare la promessa iniziale. Voi potreste considerare equivalenti le due cose soltanto se aveste la certezza di un impegno contrattuale che avesse nel tempo la durata, che ha l'iniziativa del Leno realizzata autonomamente.

Ed allora, già sulla durata nei decenni dell'impegno, qualunque domanda poniate ai dirigenti dell'ENEL è certo che essi non vi possono rispondere. Vi possono dire: in questo momento noi disponiamo di energia e ve la diamo. Ma non possono assolutamente assumere impegni contrattuali che abbiano la durata di una concessione sessantennale. Questo è per me assolutamente evidente. Ecco, Paris, ora tento di accostarmi al suo modo di ragionare, e cioè posso essere portato a pensare come lei che anche senza un preciso impegno contrattuale, si potrà ritenere che l'ENEL darà sempre l'energia al comune di Rovereto. Perché è evidente che un ente di Stato, che ha la funzione di venire incontro alle esigenze della collettività e particolarmente delle collettività comunali, ben difficilmente lascerebbe senza l'energia necessaria una azienda municipale di distribuzione. Quindi, anche se è vero che non c'è equivalenza economica tra l'affermazione generica: vi daremo l'energia, e la certezza che deriva dall'essere proprietari di una azienda che la

produrrà per 60 anni, tuttavia non mi smarrirei, perché penso anch'io che è molto probabile che in ogni caso l'ENEL non verrà meno all'obbligo morale, civile, politico del rifornimento dell'energia alla città di Rovereto.

Ma l'altro tema, signori cari, a proposito del quale io penso che si debba ragionare in termini che concludono sicuramente in senso positivo per la realizzazione della centrale del Leno: è la questione del prezzo. Quanto a prezzo no, assolutamente no, non è possibile andar a chiedere: « ENEL, impegnati a darci l'energia a prezzi uguali a quelli che incontreremmo producendo l'energia con la centrale del Leno, e ciò per tutta la durata della concessione ». Ma neanche per cinque anni. Se voi andate a trattare questo argomento esplicitamente, neanche per cinque anni l'ENEL è in grado di assicurarvi l'energia a prezzi costanti. Ed allora? Allora la domanda è, sempre con riferimento agli sviluppi di carattere generale: che cosa si deve pensare a proposito dell'andamento dei prezzi?

NARDIN (P.C.I.): Ci sarà una diminuzione dei prezzi nel futuro.

ODORIZZI (D.C.): Ecco, cons. Nardin, io sarei veramente felice se tra qualche anno, io non sarò qui, ma in qualunque altra sede, lei potrà venire a dirmi: guardi Odorizzi i prezzi sono diminuiti. Mi farebbe piacere, ma la mia convinzione è totalmente contraria. Guardi, sempre ripetendo che dobbiamo voler bene all'ENEL: una delle cose necessarie è che l'ENEL sia di una gestione equilibrata finanziariamente. Deve avere dei bilanci in cui le entrate devono in qualche limite, perlomeno nel limite necessario agli

ammortamenti, superare le spese. La gestione complessiva annuale nel settore dell'energia elettrica è già andata oberandosi in quest'anno di circa 90 miliardi di maggiori spese; 40-45 dovuti un po' alla scala mobile e agli aumenti salariali (37 miliardi gli aumenti salariali, altri 6-7 miliardi la scala mobile); 45 miliardi. Entro quest'anno il solo onere degli interessi voluto dalla legge che ha dato vita all'ENEL importa sul conto del bilancio dell'ENEL altri 45 miliardi. Siamo, signori, a 90 miliardi; è una somma di grandissima incidenza e le prospettive sono che gli oneri successivi aumentino e non diminuiscano, vuoi per il fatto che l'ENEL dovrà immettere nella rete di distribuzione anche l'energia prodotta dalle tre centrali a reattore, di cui esso sta diventando l'erede, ed è certissimo che quell'energia è a costi superiori ai costi di mercato e questa è sicuramente una causa di aumento dei costi. Inoltre esso ha davanti a sé un tale programma, necessario di acquisizione di nuove fonti, quindi di creazione di nuove centrali, con oneri finanziari che non hanno nessun autofinanziamento e che dovranno essere coperti col ricorso al credito, che rappresenteranno sicure ulteriori incidenze di costo nella gestione complessiva.

Ecco perché i costi aumenteranno senz'altro (quanto alle tariffe, può essere una questione di politica economica; ma guardi che se aumentano i costi e non aumentano le tariffe, la scopertura che rimane deve essere fronteggiata con attingimenti ad altre fonti, il che se non è zuppa, è pan bagnato). Ed allora io dico: vorrei assolutamente pensare come la pensate voi — e cioè che le tariffe non aumentassero —; ma realisticamente io debbo dire che non posso crederci. Io credo ad aumenti più o meno prossimi o remoti; evenienza, questa, che rende valida la rea-

lizzazione, che una volta impostata avrà anche essa possibili indicenze sfavorevoli (ad esempio attraverso gli aumenti salariali o attraverso l'aumento di costi di qualche materiale necessario ai fini di manutenzione) ma avrà tutti gli altri costi costanti, ciò che non può dirsi dell'ENEL, il quale parte con l'onere di un impegno finanziario formidabile, quale non si è visto mai, per nessuna iniziativa economica.

Ecco perché, cari amici, quando io penso che il comune di Rovereto necessita di questa energia ce l'ha; quando io penso che in ogni caso i costi presi in esame sono costi che si equilibrano; ed io credo negli elementi che ci ha dato la Giunta, anche se per me, pur essendo importanti, non hanno nel ragionamento un valore definito; quando penso che l'economia nazionale avrà sicuramente bisogno anche delle fonti di produzione idroelettrica ed anche delle fonti che provengono da impianti come quello del Leno; quando penso che si tratta di una centrale a carattere idroelettrico, quindi che migliora anno per anno le proprie condizioni di gestione mano a mano che i piani economici finanziari vanno verso la loro estinzione; quando penso che l'ENEL non può, assolutamente non può, prendere l'impegno di dare, non dico per sempre, ma neppure per cinque anni, l'energia alle stesse condizioni di prezzo di cui si parla inizialmente; quando penso a tutto questo io dico: diamo senz'altro vita a questa iniziativa, essa rappresenterà un'attività utile, anche se non priva di rischio, certamente, non priva di rischio. Quando vi ho riferito gli ammonimenti di un uomo di esperienza e di conoscenza, quale è l'Ailléré, lo ho fatto apposta, anche per dire che è doveroso affrontare un margine di rischio, altrimenti ci dobbiamo mettere sempre a fare esclu-

sivamente l'amministrazione ordinaria; il rischio può esserci anche in conseguenza di qualche supero di spesa prevista in preventivo, anche se è vero che è argomento di tranquillità il poter constatare che l'opera è già in fase di avanzata costruzione e che nel periodo che si è svolto fin qui i superi che si sono accertati non sono stati tali da smentire il preventivo e dall'uscire da esso in maniera preoccupante. E io dico allora, in base a tutte queste considerazioni, semplici, di carattere generalissimo, accettando anche quel margine di rischio che è insito nella natura delle cose: signori, diamo il via a questa realizzazione. Voltiamoci indietro e guardiamo quale è stata la sorte delle aziende idroelettriche in questi ultimi 20 o 30 anni, e vediamo se la situazione di partenza, favorevole che sia stata, non è stata poi travolta e mutata sostanzialmente, dal sopravvenire di altre condizioni economiche che ne hanno convalidata la validità, e io spero che questa sia la sorte dell'iniziativa del comune di Rovereto. Non dimenticate poi, signori, che almeno entro certi limiti dobbiamo pur far vivere in noi certi principi di carattere autonomistico e regionale, ai quali crediamo ed entro i quali abbiamo così largamente dichiarato di voler operare. Lasciate che vi dica che in una concezione di sana autonomia non è la stessa cosa avere un contratto di fornitura di energia o disporre di fonti proprie di energia, anche in vista di una autonoma programmazione economica. La sicurezza che deriva dall'essere proprietari della fonte di produzione di energia, è assolutamente diversa, molto maggiore di quella che si ha essendo soltanto titolari di un contratto di fornitura. Ed ancora, per quanto riguarda la spesa, quando voi dite: sono tre miliardi che con questo atto noi sacrifichiamo, io vi dico: andiamo con pru-

denza, possono essere anche tre miliardi, ma intanto due sono, per ora, soltanto impegnati come fidejussione e se intervenisse comunque un assorbimento da parte dell'ENEL, come taluni prevedono o auspicano, come altri possono non prevedere e non auspicare, intervenisse l'assorbimento di questa centrale da parte dell'ENEL, è evidente che l'ENEL dovrebbe assorbire anche i rispettivi oneri finanziari, e soprattutto è evidente che tra enti pubblici, ENEL da una parte, Comuni e Regione dall'altra, ci sarà un modo di potersi intendere. Ma questi due miliardi, ad ogni modo, ripeto, sono per ora di fideiussione, non di spesa; c'è l'altro miliardo, ma signori, è un miliardo diluito su 25 anni. I valori economici di un miliardo diluito su 25 anni non sono naturalmente i valori economici di un miliardo immediatamente disponibile. Anche volessimo fare un'operazione bancaria, voi sapete che lo sconto ridurrebbe quel miliardo in 400-500 milioni attuali al massimo, a seconda del tasso di sconto che venisse applicato nell'operazione. Detto questo, mi pare che anche sotto il profilo delle preoccupazioni per l'entità dell'impegno che la Regione va ad assumere, questa legge merita senz'altro il nostro appoggio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Vor rund einem Monat habe ich schon einmal in der Generaldebatte zu diesem Gesetz, bei dem es um eine langfristige Verpflichtung der Region um rund 3 Milliarden geht, das Wort ergriffen und habe — weil es sich um eine Generaldebatte gehandelt hat — Fragen aufgeworfen, die mit die-

sem Gesetz zusammenhängen, nämlich, wie weit die Nationalisierung von seiten der staatlichen Energiekörperschaft gehen wird. Und ich habe auf einen bereits von der zuständigen zwölften Kommission des Abgeordnetenhauses verabschiedeten Gesetzentwurf hingewiesen, der von der Regierung eingebracht wurde. Nach demselben sollen auch die Betriebe unter 15 Millionen kWh Jahreserzeugung nationalisiert werden, falls sie auch nur 1 kWh ausleihen. Ich habe in diesem Zusammenhang den zuständigen Assessor gebeten, etwas zu unternehmen, damit diese verstärkte Nationalisierungswelle vorderhand aufgehalten werde. Es wäre besser, wenn der zuständige Assessor zuerst darauf eine Antwort geben könnte, damit ich nicht gezwungen bin, mich zu wiederholen. Aber ich weiß nicht, ob der Assessor in der Lage ist, auf die Frage eine Antwort zu geben, welche Gefahren für die private Elektrizitätswirtschaft der Region durch diesen Gesetzentwurf entstehen und ob diesbezüglich irgendwelche Schritte unternommen worden sind. Es ist da unter dem Titel « Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative alla organizzazione ed al trattamento tributario dell'ENEL, norme integrative alla legge del 6 dicembre 1962 » von der Regierung, von den Ministern Togni und Martinelli, ein Gesetzentwurf eingebracht worden, der von der zuständigen Kommission schon am 30. August 1963 verabschiedet wurde und dem Abgeordnetenhaus seit dem 16. Oktober 1963 vorliegt. Aus diesem Entwurf ergeben sich sehr interessante Fragen für die Region. Es heißt im Vorlagebericht: Die Erfahrung dieser ersten Monate der Anwendung und der Tätigkeit des ENEL hat die Notwendigkeit zutage gefördert, einige Ausrichtungen des Gesetzes radikaler zu gestalten, um Auslegungszweifel auszuräumen, welche

sicher Verlangsamungen verursacht hätten, ebenso die Zweckmäßigkeit, eine Ausdehnung gewisser Normen vorzusehen, die vorher im ursprünglichen Text nicht ausdrücklich so lauten, aber die auf jeden Fall unumgänglich sind, um die Zielsetzungen, die sich der Gesetzgeber mit dem ENEL gesetzt hat, tatsächlich zu erreichen. An anderer Stelle heißt es, daß in diesem neuen Gesetz auch die territoriale Gliederung des ENEL geregelt werden soll, und zwar ist die Rede von « compartimenti », von « distretti ». Es heißt, die « compartimenti » sollten in ihrem Gebiet die Bauten und Verwaltung der Energieerzeugungsbetriebe durchführen und überwachen, während die Leitung und Kontrolle der Verteilertätigkeit der Elektroenergie von den Distrikten (distretti) und von den Zonen auszuüben wären. Weiter ist die Rede davon, daß die « compartimenti » auf Grund technischer Erfordernisse und auf Grund der Bindungen, die sich aus der heutigen Struktur des primären Netzes (rete primaria) und der bezüglichen Befehlszentren ergeben und auch um die größtmögliche Schnelligkeit in der Abwicklung der Verbindung mit den Zentralorganen herzustellen, als solche mehrere Regionen umfassen müssen. Die « compartimenti » müßten wieder in Distrikte für die operativen Funktionen der Verteilung mit regionalem Ausmaß unterteilt werden, es sei denn, daß gewisse Regionen, die eine größere Einwohnerdichte und eine größere Dichte der Verbraucher haben, eventuell auch als eine Region mit zwei Distrikten errichtet werden könnten, während die Distrikte ihrerseits wieder in Betriebseinheiten, die als Zonen bezeichnet werden, zu unterteilen wären. Von seiten des Regionalausschusses haben wir eigentlich noch nie etwas Näheres gehört, jedenfalls nichts Offizielles, welche Anstrengungen unternommen worden sind, um den organisatorischen

Aufbau des ENEL zu beeinflussen und den Verhältnissen in der Region Rechnung zu tragen, damit doch, wenn irgend möglich, nach diesem Gesetzentwurf den Provinzen entsprechend zwei Distrikte vorgesehen würden. Indem der Gesetzentwurf erläutert wird, heißt es dann noch: Die Koordinierung aller Betriebe ist nicht vollständig, wenn dem ENEL nicht jene notwendigen Zuständigkeiten, bzw. Machtbefugnisse auch über die Elektroerzeugungsbetriebe zuerkannt werden, die von der Nationalisierung befreit sind. In diesem neuen Gesetz sollen die Aufgaben des ENEL gegenüber diesen Betrieben näher umschrieben werden. Bezugnehmend auf einen bestimmten Artikel, d.h. auf den Art. 5, auf den ich dann noch zu sprechen komme, heißt es, daß Erzeugungsbetriebe unter 15 kWh von der Nationalisierung ausgenommen werden, was jedoch nur vorübergehende Verhältnisse betrifft (situazioni transitorie verificatesi nel passato), d.h. in der Vergangenheit abgewickelte Lagen erfaßt, die der Gesetzgeber als zweckmäßig erachtet hat aufrechtzuerhalten, und daß sich diese Bestimmung nicht auf die kleineren Betriebe im allgemeinen bezieht. Das Gesetz hat nicht beabsichtigt, die Erzeugung unter 15 kWh vom ENEL-Monopol auszuschließen. (La norma stessa non si applica alle imprese minori dal momento che la legge non ha inteso escludere dal monopolio dell'ENEL le attività di produzione al di sotto dei 15 milioni di kWh annui.) Mit anderen Worten: Es ist heute schon klar, daß jegliche neue Erzeugung, die auch beim municipalisierten Betrieb dazukommen sollte, nicht unter die Befreiung von der Nationalisierung fallen kann. Das ist das Mindeste, was wir annehmen müssen. Wir wissen auch aus der bisherigen Anwendung des ENEL-Gesetzes, daß die Nationalisierung mit der extensivsten Auslegung des bereits bestehenden Gesetzes durchgeführt

worden ist, ganz besonders im Trentino, und daß dieses neue Gesetz nur eine Bekräftigung und — wie es ausdrücklich heißt — eine Ausdehnung dieser extensiven, dieser radikalen Nationalisierungspolitik darstellt. Es ist also die Tendenz vorhanden, möglichst alles zu nationalisieren — auch die kleinsten Unternehmungen. Und wenn der Art. 5 dieses Gesetzentwurfes so durchgeht, dann werden auch die Kleinversorgungsunternehmen enteignet, sofern sie auch nur 1 kWh zur Deckung ihres Bedarfs von einem Dritten zukaufen müssen. Damit wäre praktisch die Verstaatlichung auch in unserer Provinz vollkommen und alle bisher unternommenen Bemühungen, eine eigenständige Landesversorgung aufzuziehen, wären hinfällig. Im übrigen zeigt der Staat die größte Eile bei der Durchführung dieser Verstaatlichungen, so daß, wenn es so weiter geht, die Verstaatlichungen bestimmt schneller abgeschlossen sein werden als die Erledigung unserer Anfechtung des ENEL-Gesetzes beim Verfassungsgerichtshof. Es gibt genug Versorgungsunternehmen, die nur einen ganz unbedeutenden Teil durch Verkauf decken müssen, sonst aber in der Versorgung völlig unabhängig sind und sogar beträchtliche Energiemengen an das Überlandnetz abgeben. Es kommt auch vor, daß bloß wegen Maschinenschaden ein zufälliger Ankauf von Dritten notwendig ist. Es wäre daher notwendig, im Interesse unserer Wirtschaft alles zu unternehmen, ganz besonders also von seiten der Region, um den Text dieses Art. 5 des Entwurfes Nr. 381/281/a so abzuändern, daß entweder ein Prozentsatz von Ankauf geduldet wird oder überhaupt ein Kriterium festgesetzt wird, in dem es heißt: Wo mehr erzeugt als zugekauft wird, soll von der Nationalisierung abgesehen werden. Zum Beispiel könnte man sich eine Abänderung in dem Sinne vorstellen, daß die Befreiung von der Nationalisierung nicht

zugelassen ist bei Betrieben, die ausschließlich Verteiler von Elektroenergie sind, die sie von Dritten kaufen, oder, daß die Befreiung nur zugelassen ist, wo es sich um Betriebe handelt, welche vorwiegend Energie eigener Erzeugung verteilen. Eine solche Bestimmung würde wenigstens die bereits bestehenden Betriebe unter 15 Millionen kWh, wie sie ursprünglich im ENEL-Gesetz vorgesehen waren, vor der Nationalisierung bewahren, bis das Urteil des Verfassungsgerichtshofes herausgekommen ist. Die Region hat spät — ich hoffe, nicht zu spät — die Anfechtung vorgenommen. Die Region hätte das Gesetz anfechten sollen und nicht erst die Durchführungsdekrete. Auch auf Grund der bisherigen Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes hoffen wir jedoch, daß es über die einzelnen Nationalisierungsdekrete möglich sein wird, auch das Gesetz anzufechten. Man hat gelesen, daß das Urteil angeblich schon im Januar herauskommen soll. Unverständlich ist mir, was ich gehört habe, daß die Mehrheit des Verwaltungsrates der Avisio-Gesellschaft, an welcher die Region beteiligt ist, beschlossen haben soll, nicht dieses Urteil abzuwarten, um zu sehen, ob die Region von ihrem Vorrecht Gebrauch machen kann; denn die Avisio ist ja der klassische Fall, wo die Region von ihrem Vorrecht bereits Gebrauch gemacht hat und welches dann nicht unter die Nationalisierung fallen dürfte, wenn der Verfassungsgerichtshof dieses Vorrecht bestätigt. Es geht hier höchstens um zwei bis drei Monate. Ich habe gehört, die Mehrheit des Verwaltungsrates der Avisio-Gesellschaft habe, ohne dies näher zu begründen, beschlossen, sich aufzulösen, d.h. die Rechtspersönlichkeit abzuschaffen, die dazu berufen wäre, auch im Falle der Enteignung den Standpunkt dieser Gesellschaft hinsichtlich der Festsetzung der Entschädigungssumme zu vertreten. Mir ist das unver-

ständig. Zwischen der Anfechtung von seiten der Region des ENEL-Gesetzes und dieser Haltung der Vertreter der S.I.T. im Verwaltungsrat des Avisio-Werkes besteht ein Widerspruch. Nicht einmal im Falle der bereits ausgesprochenen Enteignung wenigstens hinsichtlich der Entschädigung einen Standpunkt einzunehmen und eventuell auch zu prozessieren oder was sonst immer notwendig ist, hieße, sich selbst enthaupten. Wir wissen ja, daß bis heute ganz besonders hinsichtlich kleinerer Werke, wie es auch das Leno-Werk ist, die Entschädigungssumme auf Grund von Kriterien ausgemacht wurde, die einem Zehntel bis zu einem Viertel des Marktwertes auf Grund der Erzeugung entspricht.

Mein Vorredner, Abg. Odorizzi, und auch andere haben sich bei der Frage der Rentabilität länger aufgehalten. Und diesbezüglich ist besonders mein Vorredner davon ausgegangen, als ob man ohne weiteres annehmen könnte, daß die Konzession erteilt wird und daß sie eine Lebensdauer von 60 Jahren hat. Bei der Rentabilitätsberechnung muß man also von 60 Jahren ausgehen für die man sein Projektionsprogramm und die Rentabilität berechnen kann. Mir kommt vor, alle diese Erwägungen werden angestellt, als ob es keine Nationalisierung, kein ENEL gäbe. Es ist heute doch so, daß das in Bau befindliche Leno-Werk hundertprozentig vom ENEL nationalisiert wird. Es ist eine Frage der Zeit. Es ist klar, daß das ENEL gar kein Interesse hat, es sofort zu nationalisieren, um so mehr als es sieht, daß örtliche Körperschaften mit dem Aufwand von 3 Milliarden, wie er hier vorgesehen ist, eine Erzeugung ausbauen. Warum soll deshalb das ENEL sofort die Nationalisierung durchführen? Es ist aber klar, daß sich das ENEL dieses Werk nach Belieben holen wird und daß dieses Werk der Natio-

nalisation nicht entgehen kann, wenn es beim jetzigen Gesetz bleibt und wenn der Verfassungsgerichtshof der Region hinsichtlich ihres Vorrechts unrecht gibt. Und daher ist unser Standpunkt ein prinzipieller Standpunkt, Herr Abg. Corsini! Es ist ein prinzipieller Standpunkt, daß es nicht vernünftig sein kann, daß die Region jetzt im Dezember 1963 und nachdem in spätestens zwei Monaten das Urteil des Verfassungsgerichtshofes hinsichtlich des Vorrechts der Region zu erwarten ist, eine langfristige Verpflichtung von 3 Milliarden eingeht. Dies, trotzdem angenommen werden muß, daß die Nationalisierung kommt und der Erlös aus der Enteignung nach den bisher in die Praxis umgesetzten Kriterien des Gesetzes nicht eine Rückzahlung auf den Centesimo darstellen wird, sondern nur mehr eine teilweise Rückzahlung. Mir ist klar, daß das Leno-Werk unter den gegebenen Verhältnissen nur dann der Enteignung bzw. der Nationalisierung entgehen wird, wenn die Region von ihrem Vorrecht Gebrauch machen kann. Und das werden wird durch das Urteil des Verfassungsgerichtshofes sehen. Wenn sie davon Gebrauch machen kann und die Nationalisierung ausgeschaltet ist, dann hat es auch einen Sinn, über die Rentabilität zu reden.

Es wäre darüber zu reden, ob dieses Gebilde überhaupt unter das Nationalisierungs-, unter das ENEL-Gesetz fällt, d.h. unter die Bestimmungen über die Befreiung, denn es produziert ja mehr als 15 Millionen kWh, und davon können Betriebe befreit werden, die mehr als 15 Millionen kWh erzeugen, insofern es sich nach Punkt 5 des Art. 5 um « enti locali », um örtliche Körperschaften handelt. Es ist uns erklärt worden, daß es sich nicht um ein Konsortium zwischen zwei Gemeinden handelt, wie im Falle der Etschwerke, welche ein E-Werk besitzen und einen gemeinsamen muni-

zipalisierten Betrieb haben, sondern die Konzession würde getrennt auf beide Gemeinden ausgestellt, welche eine « semplice comunione di beni » eingegangen sind. So ist das präzisiert worden, auch nach dem Gutachten des Rechtsgelehrten Prof. Benvenuti. Also ich frage mich, ob diese einfache Gütergemeinschaft ein « ente locale » gemäß ENEL-Gesetz darstellt und ob es nicht ein Konsortium zwischen zwei Gemeinden sein müßte. Allerdings könnte das jetzt in Zukunft nicht mehr berichtet werden, sondern Punkt 5 des Art. 4 bezieht sich ja auf bereits bestehende « enti locali » und nicht auf neu entstehende. Aber das ist eine zweitrangige Frage; die « conditio sine qua non » ist, daß dieses Werk sich der Nationalisierung nicht entziehen kann, wenn die Region nicht von ihrem Vorrecht Gebrauch machen kann, wie sie es im Falle des Avisio gemacht hat. Der einzige Fall, wo die Region von ihrem Vorrecht in der Vergangenheit Gebrauch gemacht hat, war das Avisio-Werk, das, wie wir wissen und auch nach Feststellungen im Regionalrat, rein sachlich zu zwei Dritteln der Provinz Trient zugute kommt. Und jetzt befinden wir uns wiederum in der Provinz Trient vor einem ähnlichen Vorhaben, wobei man tut, als ob die Nationalisierung ausgeschaltet werden könnte. Es fragt sich, warum eigentlich in der Vergangenheit für die Provinz Bozen — ich spreche von der Vergangenheit — nie ein ähnliches Unternehmen, indem die Region ihre Hand ausstreckt, ihr Vorrecht geltend gemacht hat, bewerkstelligt werden konnte. Wir erinnern uns an die Pustertaler Energiegesellschaft mit ihrem Konzessionsgesuch für das heutige Mühlener-Werk. Darüber kann man streiten, ob hier in Bruneck von seiten der Interessenten, besonders was das Gemeindewerk von Bruneck betrifft, und

der gesamten Interessenten im Pustertal irgendetwas versäumt worden ist oder nicht. Aber jedenfalls hat die Region damals ein Gesetz erlassen und sich verpflichtet, um 200 Millionen mitzutun und hat ihre Absicht kundgetan, vom fünften Absatz des Art. 10 Gebrauch zu machen. Ihr wißt, wie das gegangen ist. Man wird darüber streiten können, wer die Schuld daran hat, daß das Mühlener-Werk heute von einer privaten Gesellschaft, der INDEL, übernommen wurde und jetzt der Nationalisierung anheimgefallen ist. Ich möchte nur eines dazu bemerken, daß, wenn man sich im Falle des Mühlener-Werkes als Mehrheit des Regionalrates, als Regionalausschuß ebenso bemüht hätte, wie man es heute um das Leno-Werk tut, nachdem die Nationalisierung bereits eine vollzogene Tatsache ist, das Mühlener-Werk dann der Region nicht hätte zu entgehen brauchen. Wir hätten zumindest schon eine Gegenleistung ähnlicher Art in der Provinz Bozen, wenn wir heute immer noch darauf angewiesen sind, Zusicherungen zu hören, welche ohne weiteres als im guten Glauben und mit gutem Willen gegeben angesehen werden können. Wir wissen jedoch, daß heute die Lage eine andere ist und es erst dann wieder einen Sinn hat, eine Politik der eigenständigen Energieversorgung durch örtliche Körperschaften zu betreiben, sobald der Verfassungsgerichtshof das Vorrecht der Region anerkannt hat, oder, sollte er es nicht anerkennen, sobald dann entsprechende Änderungen am Verfassungsgesetz vorgenommen worden sind. Wir wissen, es hat geheißen, diese Anlage in Rovereto sei bereits zu zwei Dritteln, zu 70% gebaut und wird weiter gebaut. Inzwischen wird das Geld vorläufig von Verona vorgestreckt. Also wir wissen genau, daß dieses Werk trotzdem gebaut wird. Wir wissen auch, daß die Finanzierung auf jeden Fall durch die

Gemeinde Verona gesichert ist. Also insofern kann von dieser Seite der Wirtschaft als solcher kein Schaden entstehen, weil das Werk auf jeden Fall gebaut wird. Und auch der Gemeinde von Rovereto kann kein Schaden entstehen.

In diesem Zusammenhang ist nun von verschiedener Seite die Frage der gerechten Verteilung der regionalen Mittel zwischen den beiden Provinzen aufgeworfen worden. Und unter anderem entnehme ich diesem summarischen Protokoll vom 19. November, also von vorgestern, aus einer kurzen Rede des Abg. Odorizzi, daß die Teilung zur Hälfte der regionalen Ausgaben immer eingehalten worden sei; es heißt da: « . . . se mai qualche vantaggio per Bolzano ». Diesbezüglich ist es also notwendig, dazu eingehender Stellung zu nehmen, wobei ich als langjähriges Mitglied des Regionalausschusses in der Zeit von 1953 bis 1959 auch gewissermaßen aufgerufen bin, mich dazu zu äußern. Dazu möchte ich daher sofort eines sagen: Wir haben uns im Regionalausschuß erstens dafür eingesetzt, daß in den Ausgaben für Subventionen aller Art die Teilung zur Hälfte eingehalten wird; zweitens haben wir uns dafür eingesetzt und immer wieder Klage geführt, daß die sogenannten Vermögensanlagen der Region nicht in einem annähernden Verhältnis je zur Hälfte durchgeführt werden. In diesem Zusammenhang muß darauf hingewiesen werden, daß es den in das bestehende Autonomiestatut gesetzten Erwartungen entsprochen hat, daß die Provinz Bozen finanziell in keiner Weise benachteiligt werden kann auf Grund des Systems, das in diesem Autonomiestatut enthalten ist. Ich erinnere daran, daß in dem Bericht des damaligen Obmannes der Südtiroler Volkspartei an die Landesversammlung über den Abschluß der Autonomieverhandlungen am 25. Februar 1948 unter den Verbesse-

rungen, die in den Verhandlungen in letzter Stunde erzielt wurden, unter anderem angeführt wird: « Eine Finanzregelung wurde getroffen, die uns vor jeder eventuellen Übervorteilung seitens der Trentiner Mehrheit schützt. Das Land Südtirol hat eine eigene Finanzhoheit. Denn neben den Provinz- und Gemeindesteuern werden alle direkten Steuern den Provinzen zugewiesen — das betrifft die Provinz als solche. Für die indirekten Steuern, das wären also die Einnahmen der Region, ist eine Regelung getroffen worden, die unserer Forderung weitgehend gerecht wird; abzüglich der Erfordernisse der Region werden die indirekten Steuern — gemeint sind die Erfordernisse hinsichtlich der regionalen Ämter — zwischen den beiden Provinzen im Verhältnis der Einnahmen aufgeteilt, und der regionale Haushaltsvoranschlag bedarf zu seiner Genehmigung der Mehrheit sowohl der Bozner als der Trentiner Ausschußmitglieder ». Diese Ankündigung ist davon ausgegangen, daß erstens Art. 14 von allem Anfang an durchgeführt wird, so daß die Verwaltungsbefugnisse getrennt nach Provinzen ausgeübt werden und daß dementsprechend so ziemlich alle Mittel, die man unter den produktiven Ausgaben und den Sozialausgaben zählt, ebenso getrennt den nach beiden Provinzen verwaltet werden und auf Grund des ersten Absatzes des Art. 17 an beide Provinzen abgegeben werden, d.h. entsprechend dem Ertrag dieser Steuern in beiden Provinzen. Sollte dann durch die getrennte Abstimmung laut Art. 73 über den Regionalhaushalt ein Streit entstehen, dürfte derselbe auf jeden Fall nicht zum Nachteil der Provinz Bozen beigelegt werden, weil ja gerade diese getrennte Abstimmung eine politische Gewähr dafür darstellen sollte, sich im Sinne einer vernünftigen Auslegung des ersten Absatzes des Art. 70 zu einigen. Wir wissen, wie es gekommen ist,

nicht nur was den Art. 14 betrifft, sondern auch was den Art. 70 betrifft, und vor allem ändern, was den Art. 73 betrifft. Seit 1958 stimmen wir aus grundsätzlichen und auch aus praktischen Erwägungen gegen den Regionalhaushalt, und dieser Haushalt wird automatisch vom Innenminister genehmigt, ohne daß es jemals vorgekommen wäre, daß er diesen Haushalt an den Regionalrat mit der Aufforderung zurückgesendet hätte, die beiden Provinzen sollten sich einigen. Dies wäre eigentlich der vernünftige Sinn der Norm gewesen, daß nämlich der Innenminister eine Waffe in der Hand hat, um beide Provinzen zu einer Einigung zu bringen. Heute ist es so — ich nehme Bezug auf den Haushaltsvoranschlag 1964 —, daß die Provinzen von 14 Milliarden 120 Millionen bekommen, wobei die Provinz Bozen seit einigen Jahren jährlich gezwungen ist, 2 Milliarden aufzunehmen, um ihren ordentlichen Aufgaben als autonome Provinz nachzukommen. Dies trotz einer Zusicherung, die im Regionalrat in programmatischen Erklärungen gegeben wurde, daß die Region zumindest die Bezahlung der Zinsen für diese aufgenommenen Darlehen übernimmt, wir aber nur einen Bruchteil dieses Zinsendienstes von der Region erhalten, von einer nennenswerten Beteiligung für den Vollzug der Provinzaufgaben ganz zu schweigen. Was nun die tatsächliche verteilende Gerechtigkeit der Regionalmittel zwischen den beiden Provinzen betrifft, muß man zwischen Ausgaben für Subventionen aller Art unterscheiden, für welche als Grundsatz die Teilung zur Hälfte vorgesehen ist und worüber eine Gesamtaufstellung bis heute fehlt. Ich erinnere daran, der heutige Präsident des Regionalausschusses hat bei der Haushaltsdebatte 1961 im April oder Mai 1961 erklärt, er würde uns diesbezüglich eine Aufstellung ab Beginn der Region liefern und wir würden unsere Wunder erleben. Das

heißt mit anderen Worten, es würde sich daraus ergeben, daß die Provinz Bozen besser abgeschnitten hätte. Ich möchte dazu nur sagen: Wir sind jetzt am Ende des Jahres 1963 und wären sehr dankbar gewesen, wenn wir diese Aufstellung bekommen hätten. Wir wären gar nicht betrübt und gar nicht enttäuscht, wenn diese positive Bilanz sich tatsächlich zugunsten der Provinz Bozen herausstellen würde. Es würde sich damit nur ergeben haben, daß unsere Bemühungen nicht umsonst gewesen sind. Ich beziehe mich dabei aber auf die laufenden Ausgaben, auf die Subventionsausgaben, auf die sogenannten produktiven und Sozialausgaben, wobei wir Klage geführt haben, daß in gewissen Sektoren, zum Beispiel gerade beim Sozialassessorat, seit Jahren und ganz besonders seitdem wir aus dem Regionalausschuß ausgetreten sind, die Teilung zur Hälfte nicht eingehalten wird. Aber darüber würden wir uns gerne eines Besseren belehren lassen. Wir haben voriges Jahr vom regionalen Rechnungsbüro (ragioneria regionale) eine Aufstellung bekommen, die den offiziellen Stand der Vermögensanlagen vom 1. Januar 1949 bis zum 31. August 1962 wiedergeben dürfte. Vom 31. August 1962 bis heute ist es auf Grund der wenigen Gesetze, die inzwischen herausgekommen sind, verhältnismäßig leicht zu ergänzen, wobei das einzige ins Gewicht fallende Gesetz das ist, bei dem die Region mit 250 Millionen den Bau eines Invalidenheimes in Rovereto finanziert. Auf Grund dieser Aufstellung ergibt sich ein Defizit zuungunsten der Provinz Bozen von rund 700 Millionen. Ich spreche von Vermögensanlagen. Der neue Regionalpalast in Trient ist nicht mitberechnet. Für denselben wurde damals ein Aufwand von 1.134.000.000 (einer Milliarde hundertvierunddreißig Millionen) angegeben, der sich inzwischen noch um mehrere Hundert Millionen erhöht hat. Nicht

mitberechnet sind also: der Regionalpalast in Trient, die Beteiligung der Region an der regionalen Kreditanstalt mit 550 Millionen und ebenso die Beteiligung der Region an der Brenner-Autobahn-Gesellschaft. Alles übrige ist zwischen den Provinzen geteilt. Dabei scheint zugunsten der Provinz Bozen ein Posten von 226 Millionen auf, ein Posten, dessen Mittel die Region nie ausgegeben hat, denn mit diesem Betrag würde lediglich die Konzession der Region für die radioaktiven Quellwasser des Vigiljochs bewertet. Mit dieser Wertfestsetzung für ein Vermögensbestandteil der Region beteiligt sich die Region an der SALVAR. Diese Bewertung der radioaktiven Quellen, d.h. der diesbezüglichen Konzession, kann aber nie als Vermögensanlage der Region angesehen werden; es sei denn, falls morgen die SALVAR liquidiert würde, daß dann tatsächlich ein entsprechender Betrag liquidiert werden könnte. Also wenn schon müßte sich das Passivum zuungunsten der Provinz Bozen um diesen Betrag noch erhöhen. In diesem Zusammenhang darf nicht vergessen werden, daß die Provinz Bozen nicht nur hinsichtlich der Vermögensanlagen im Rückstand ist. Wir haben gehört, daß der Regionalausschuß eine Maßnahme plant, um dieses Defizit aufzuwiegen: jedoch muß wieder einmal auch im Regionalrat daran erinnert werden, daß in der Verfassungsgebenden Nationalversammlung anläßlich der Befreiung der Staatseisenbahnen von der 10-Centesimi-Steuer und auch der Befreiung von den Abgaben auf Grund des Art. 10, Minister Corbellini sich in aller Form verpflichtet hat — es ist im Protokoll des Plenums der Verfassungsgebenden Versammlung nachzulesen —, das Verbindungswesen in Südtirol um denselben Betrag zu verbessern, für welchen die Eisenbahnen in der Provinz Bozen befreit werden. Dasselbe für das Trentino. Seinerzeit wurden

mindestens 10 Milliarden, die für die Trento-Malé aufgewendet worden sind, mit dieser Begründung vom Parlament genehmigt. Aber wir wissen, die 10 Milliarden sind einwandfrei nur dem Trentino zugute gekommen. Lassen wir beiseite, ob es eine gute Sache war oder nicht. Sie sind jedenfalls nur dem Trentino zugute gekommen. Und aus den Parlamentsakten geht wiederum einwandfrei hervor, und die Parlamentarier der Region haben sich auch in diesem Sinne eingesetzt, daß das gewissermaßen eine Gegenleistung des Staats hinsichtlich der Verpflichtung war, die in der Verfassungsgebenden Nationalversammlung wegen der Befreiung der Staatseisenbahnen übernommen wurde. Was haben wir in Südtirol diesbezüglich erlebt? Bis heute nichts. Ja, die Einstellungen, bitte: die Einstellung der Bahn von Bruneck nach Sand in Taufers, die Einstellung der Grödner Bahn, die Einstellungsabsichten der Vinschgauer Bahn und ähnliches. Das möchte ich nur deswegen sagen, weil wir bisher immer wieder auf die Zukunft vertröstet worden sind; ich verweise auf das Mühlener-Werk, auf die Trento-Malé-, auf die Überetscherbahn. In diesem Zusammenhang möchte ich noch eine Frage stellen. Der Regionalausschuß wird uns auch heute wieder sagen: Ihr werdet Eure Gegenleistung bekommen, das ist hundertprozentig, dafür stehen wir gut. Nun, wir brauchen Eure Erklärungen gar nicht anzuzweifeln, wir brauchen den guten Glauben oder den guten Willen gar nicht anzuzweifeln; aber was wir anzweifeln, ist die Fähigkeit der Region in der Lage zu sein, diesen Versprechungen nachzukommen. Wir kennen den Stand der Regionalfinanzen. Wir wissen, daß die Region, wenn sie jetzt noch einmal ein Darlehen aufnimmt, um das Defizit hinsichtlich der Vermögensanlagen einigermaßen auszugleichen, dann wieder am Rande ihrer Darlehensaufnahmefähigkeit ange-

langt ist. Also fragen wir uns: Wo soll die Region das Geld hernehmen? Sie kann es auch nicht aus der vierten Dimension heruntersaugen. Und diesbezüglich hat jegliche Verpflichtung, die hier von seiten des Regionalausschusses noch so feierlich abgegeben wird, erst dann einen Sinn, wenn konkrete finanzielle Unterlagen angeführt werden. Aber, wie schon gesagt, geht es in erster Linie darum, ob die Region vom 5. Absatz des Art. 10 Gebrauch machen wird können. Bevor die Region, ob in der Provinz Bozen oder in der Provinz Trient, noch einmal eine langfristige Verpflichtung dieser Art von 3 Milliarden in einer Lage übernimmt, von der wir genau wissen, daß dieser Betrieb bei der heutigen Rechtslage nationalisiert werden wird, gebietet die elementare Vernunft abzuwarten. Wenn auf Grund dieses in zwei Monaten herauskommenden Urteils die Region dieses Vorrecht wird gebrauchen können, dann können wir wenigstens damit rechnen, daß es rentabel ist. Ich glaube, es ist ein elementares Gebot der Vernunft, daß dieses Gesetz nicht vorher verabschiedet wird, solange das Urteil des Verfassungsgerichtshofes nicht bekannt ist.

*(Circa un mese fa, in sede di dibattito generale, ho preso la parola su questa legge che tratta un'obbligazione a lunga scadenza della Regione per una somma di circa 3 miliardi di lire. Ho inoltre, perché si tratta di una discussione generale, posto delle questioni connesse con questa legge e cioè fino a che punto si spingerà la nazionalizzazione da parte dell'Ente nazionale per l'energia elettrica. A questo proposito ho accennato anche ad un disegno di legge presentato dal Governo e già congedato dalla competente dodicesima commissione della Camera dei deputati, secondo il quale anche le aziende con una produzione annua al di sotto dei 15 milioni di kWh ver-*

*rebbero nazionalizzate quando prendessero in prestito anche un solo kWh. Ho pregato inoltre l'Assessore competente di prendere una iniziativa per arrestare temporaneamente questa accresciuta ondata di nazionalizzazione: ancor meglio sarebbe se l'Assessore potesse rispondere in modo che non sia costretto a ripetermi. Non so però se egli sia in grado di rispondere alla mia domanda su quali siano i pericoli causati da questo disegno di legge all'economia elettrica privata della Regione e se si siano fatti dei passi per ovviarvi. Con il titolo: « Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione ed al trattamento tributario dell'ENEL, norme integrative alla legge del 6-12-1962 », è stato presentato dal Governo, dai ministri Togni e Martinelli, un disegno di legge varato già il 30 agosto 1963 dalla commissione competente e sottoposto alla Camera fin dal 16 ottobre 1963. Questo disegno di legge presenta questioni molto interessanti per la Regione. La relazione introduttiva afferma: Le esperienze di questi primi mesi di applicazione e di attività dell'ENEL hanno messo in luce la necessità di formulare ancora più radicalmente alcune direttive della legge stessa per eliminare dubbi di interpretazione che avrebbero certamente causato dei rallentamenti; inoltre l'utilità di prevedere l'estensione di alcune norme il cui testo d'origine non era formulato espressamente così ma che in ogni caso non è possibile aggirare per raggiungere in effetti il fine che il legislatore si era proposto con l'ENEL. In altro punto è detto che in questa nuova legge dovrebbe venir disciplinata la struttura territoriale dell'ENEL e si parla di « compartimenti » e di « distretti ». I compartimenti dovrebbero provvedere alla realizzazione ed al controllo delle costruzioni e dell'amministra-*

zione degli impianti di produzione nel loro territorio, mentre il controllo e la direzione della distribuzione dovrebbe esser compito dei distretti e delle « zone ». Più avanti è detto che i compartimenti devono comprendere più regioni, per esigenze di carattere tecnico ed a causa degli impegni risultanti dalla struttura attuale della rete primaria e dei relativi centri di ripartizione, ma anche per garantire la maggiore sollecitudine nello svolgimento dei collegamenti con gli organi centrali. I compartimenti stessi verrebbero poi divisi in distretti con funzioni distributive su scala regionale, a meno che determinate regioni con una maggiore densità di abitanti e di conseguenza con una maggiore densità di utenti non siano costituite a regione con due distretti e questi ultimi a loro volta divisi in unità di gestione chiamate zone. La Giunta regionale non ci ha ancora comunicato niente di più preciso e comunque niente di ufficiale sugli sforzi fatti per influenzare, tenendo conto della situazione nella regione, la struttura organizzativa dell'ENEL affinché in base alla legge si prevedano possibilmente due diversi distretti corrispondenti alle due province. Nel commento al disegno di legge è poi detto ancora: il coordinamento di tutte le aziende non sarà completo finché all'ENEL non verranno riconosciute le necessarie competenze e relativi poteri anche nei confronti di quelle aziende elettriche che non sono sottoposte alla nazionalizzazione. In questa nuova legge dovrebbero essere delimitate con maggiore precisione le funzioni dell'ENEL nei confronti di queste aziende. In riferimento ad un determinato articolo, l'art. 5 di cui parlerò, poi è detto che aziende elettriche con una produzione inferiore ai 15 milioni di kWh annui sono escluse dalla nazionalizzazione; la disposizione riguarda però soltanto « situazioni transi-

torie verificatesi per il passato » e che il legislatore ha creduto opportuno mantenere e non si riferisce alle piccole aziende in genere. Non era nell'intenzione della legge l'escludere le produzioni annue al di sotto dei 15 milioni di kWh dal monopolio dell'ENEL. (La norma stessa non si applica alle imprese minori dal momento che la legge non ha inteso escludere dal monopolio dell'ENEL le attività di produzione al di sotto dei 15 milioni di kWh annui). In altre parole: è chiaro già da ora che tutte le nuove produzioni, anche realizzate da aziende municipalizzate, non potranno andare esenti dalla nazionalizzazione. Questo è il meno che ci si debba aspettare. Anche da come è stata applicata finora la legge sull'ENEL sappiamo che la nazionalizzazione è stata fatta, specialmente nel Trentino, interpretando nel senso più esteso la legge esistente; la nuova legge rappresenta soltanto una conferma e, come vi si dice espressamente, un allargamento di tale estensiva e radicale politica di nazionalizzazione. Risulta quindi evidente la tendenza a nazionalizzare possibilmente tutto, anche le aziende più piccole. Se l'articolo 5 di questo disegno di legge passerà così com'è, verranno espropriate anche le piccole aziende di approvvigionamento che dovessero acquistare anche un solo kWh da terzi per coprire il loro fabbisogno. Con ciò la nazionalizzazione sarebbe completa anche nella nostra provincia e tutti gli sforzi fatti finora per crescere un approvvigionamento elettrico provinciale indipendente sarebbero stati vani. Del resto lo Stato dimostra la più gran fretta di realizzare le nazionalizzazioni cosicché se tutto procederà come ora saranno senz'altro concluse prima della nostra impugnazione della legge sull'ENEL presso la Corte costituzionale. Ci sono molte aziende di approvvigionamento che coprono con acquisti da terzi soltanto una

*minima parte del loro fabbisogno ma che di solito sono del tutto autosufficienti e cedono perfino notevoli quantità di energia alla rete interprovinciale: si dà anche che l'acquisto di energia sia necessario casualmente per guasti agli impianti. Sarebbe perciò necessario, nell'interesse della nostra economia, che in particolare la Regione facesse ogni sforzo possibile per ottenere una modifica al testo dell'art. 5 del disegno di legge n. 381/281/a, così che si tolleri una certa percentuale di acquisto di energia o si stabilisca un criterio secondo il quale la nazionalizzazione non dovrà essere applicata quando la produzione ecceda il consumo. Ci si potrebbe immaginare per es. un emendamento nel senso che l'esclusione dalla nazionalizzazione non fosse ammessa per aziende che distribuiscono esclusivamente energia acquistata da terzi o che fosse ammessa soltanto per aziende che distribuiscono per la maggior parte energia di propria produzione. Una disposizione di tal genere escluderebbe dalla nazionalizzazione almeno le aziende già esistenti con una produzione inferiore ai 15 milioni di kWh annui così come era previsto inizialmente dalla legge sull'ENEL, almeno finché non avremo la sentenza della Corte costituzionale. La Regione ha fatto tardi l'impugnativa, spero non troppo tardi, ed avrebbe inoltre dovuto impugnare la legge e non soltanto i decreti di attuazione. Anche in base alle sentenze finora emesse dalla Corte costituzionale speriamo però che sia possibile impugnare attraverso i singoli decreti anche la legge di nazionalizzazione. Abbiamo letto che la sentenza è prevista per gennaio: incomprendibile mi risulta però quello che ho sentito, che la maggioranza cioè del consiglio di amministrazione della società Avisio, a cui la Regione partecipa, avrebbe deciso di non aspettare la sentenza con cui la Regione sa-*

*prà se può far uso del suo diritto di precedenza. La Società Avisio costituisce infatti l'esempio classico in cui la Regione di questo diritto ha già fatto uso e che perciò non dovrebbe cadere in balia della nazionalizzazione, sempre che la Corte costituzionale confermi questo diritto; si tratta qui al massimo di aspettare due o tre mesi. Ho sentito che la maggioranza del consiglio di amministrazione della Società Avisio ha deciso, senza motivare la sua decisione, di sciogliere la società eliminando così la persona giuridica chiamata a rappresentare in caso di esproprio il punto della società stessa nel determinare la somma di indennizzo. Questo proprio non riesco a capirlo. L'impugnazione regionale della legge ENEL è in contraddizione con il contegno dei rappresentanti della S.I.T. nel consiglio di amministrazione della Società Avisio. Il non assumere posizione alcuna almeno sull'indennizzo, neanche nel caso del già decretato esproprio, né fare eventualmente un processo o quanto sia comunque necessario, significherebbe tagliarsi la testa da sé. Sappiamo che fino ad oggi, specialmente nei riguardi di piccole centrali come quella del Leno, l'ammontare dell'indennizzo veniva stabilito in base a criteri che lo facevano corrispondere ad un valore oscillante da un decimo ad un quarto del valore di mercato in base alla produzione.*

*L'oratore che mi ha preceduto, il cons. Odorizzi, ed anche altri si sono soffermati a lungo sulla questione della redditività e specialmente il primo ha parlato come se si potesse credere senz'altro nell'assegnazione della concessione per 60 anni. Il calcolo della redditività deve fondarsi dunque sul fatto che si hanno a disposizione 60 anni, sulla base dei quali si possono calcolare il programma di progettazione e la redditività. Mi sembra che tutte queste considerazioni si facciano come*

se nazionalizzazione ed ENEL non esistessero affatto: nell'attuale situazione la centrale del Leno in costruzione verrebbe nazionalizzata dall'ENEL al cento per cento: è solo una questione di tempo. È chiaro che l'ENEL non ha alcun interesse a farlo subito e tanto meno se enti locali portano a termine l'opera con una spesa di 3 miliardi, come è previsto in questo caso. Perché dunque l'ENEL dovrebbe attuare subito la nazionalizzazione? È chiaro però che l'ENEL si prenderà la centrale a suo piacere, senza che questa possa sfuggire alla nazionalizzazione, se si resterà alla legge attuale e se la Corte costituzionale darà torto alla Regione riguardo ai suoi diritti di precedenza. Per questo il nostro punto di vista è una questione di principio, consigliere Corsini! È per principio che siamo del punto di vista che non può essere saggio per la Regione sobbarcarsi ad un impegno a lunga scadenza per 3 miliardi ora, nel dicembre del 1963, quando al più tardi in due mesi ci sarà presumibilmente la sentenza della Corte costituzionale sui diritti di precedenza della Regione. E questo si fa nonostante si debba credere che la nazionalizzazione ci sarà e che l'indennità di esproprio non rappresenterà, com'è nei criteri della legge finora applicati alla prassi, un rimborso al centesimo ma soltanto un rimborso parziale. Per me è chiaro che la centrale del Leno, alle attuali condizioni, sfuggirà all'esproprio, cioè alla nazionalizzazione, soltanto se la Regione potrà far uso del suo diritto di precedenza, ciò che sapremo solo con la sentenza della Corte costituzionale. Se la Regione dunque di questo diritto potrà far uso e se la nazionalizzazione verrà esclusa, allora soltanto avrà un senso parlare di redditività.

Ci sarebbe anche da discutere se questa azienda elettrica rientri nella legge di na-

zionalizzazione, e cioè nelle disposizioni sull'esenzione visto che la sua produzione sarà superiore ai 15 milioni di kWh annui e dato che possono essere sottratti alla nazionalizzazione impianti con più di 15 milioni di kWh annui di produzione soltanto quando si tratti di proprietà di enti locali in conformità al punto 5 dell'articolo 5. Ci è stato spiegato che non si tratta in questo caso di un consorzio come quello fra le città di Bolzano e Merano — cioè di un consorzio fra due comuni che possiedono una centrale elettrica ed un'azienda municipalizzata — ma che la concessione sarebbe stata rilasciata separatamente ai due comuni, che hanno contratto così una « semplice comunicazione di beni ». Così ci è stata precisata la questione anche in base al parere del prof. Benvenuti. Mi chiedo ora se questa semplice comunione di beni rappresenti un ente locale secondo la legge ENEL o se non dovrebbe trattarsi di un consorzio fra due comuni; in ogni modo per il futuro la situazione non si può più cambiare perché il punto 5 dell'art. 4 si riferisce ad enti già costituiti e non ad enti di nuova fondazione. Questa è comunque una questione di secondaria importanza: la conditio sine qua non è che questa centrale non potrà sottrarsi alla nazionalizzazione se la Regione non potrà far uso del suo diritto di precedenza come nel caso della Società Avisio. Ci si chiede anche perché l'unico caso in cui la Regione ha fatto uso in passato di questo suo diritto sia stato quello della Società Avisio, la quale, come tutti sappiamo e come risulta anche da constatazioni fatte in Consiglio regionale, va per due terzi materialmente a favore della provincia di Trento. Ora ci troviamo di fronte ad un'iniziativa simile di nuovo in provincia di Trento e per cui si agisce come se la nazionalizzazione po-

tesse essere esclusa. Ci si chiede perché in passato — parlo soltanto del passato — non si sia potuta mai mettere in atto anche per la provincia di Bolzano un'iniziativa del genere con il patrocinio della Regione ed in cui la Regione stessa abbia fatto uso del suo diritto di precedenza. Ricordiamo la Società elettrica pusterese e la sua domanda di concessione per l'attuale centrale di Selva dei Molini. Si potrebbe discutere se gli interessati di Brunico stessa, specialmente l'Azienda comunale di Brunico, e quelli della Val Pusteria si siano lasciati sfuggire o meno l'iniziativa: in ogni modo la Regione ha emanato allora una legge con cui si obbligava ad una partecipazione di 200 milioni ed annunciava l'intenzione di applicare il 5° comma dell'art. 10. Sapete come sono andate a finire le cose. Si potrebbe discutere di chi sia stata la colpa dell'assunzione da parte di una società privata, la INDEL, della centrale di Selva dei Molini, il che la ha messa in balia della nazionalizzazione. A questo proposito vorrei soltanto fare un'osservazione: se nel caso della centrale di Selva dei Molini la maggioranza e la Giunta regionale avessero fatti gli stessi sforzi che si fanno ora, quando la nazionalizzazione è ormai cosa fatta, per la centrale sul Leno, questa centrale non sarebbe sfuggita alla Regione. In provincia di Bolzano avremmo almeno ora una contropartita mentre siamo ancor oggi esposti ad udire assicurazioni che si possono considerare come date senz'altro in buona fede e con buona volontà. Sappiamo però che la situazione è cambiata e che ormai avrà un senso fare una politica favorevole ad una produzione indipendente di energia per mezzo degli enti locali soltanto quando la Corte costituzionale avrà riconosciuto il diritto di precedenza della Regione o, se non lo riconoscesse, quando fos-

sero apportate corrispondenti modifiche alla legge costituzionale. Si è detto che gli impianti di Rovereto sono già completati per due terzi, cioè per il 70%, e che i lavori proseguono. Per ora è Verona che anticipa i fondi e dunque sappiamo benissimo che i lavori procedono lo stesso, che il finanziamento è in ogni modo assicurato da quel comune. Da questo lato non può dunque derivare alcun danno all'economia perché la centrale verrà costruita comunque ed anche il comune di Rovereto non ne risulterà danneggiato.

In riferimento a tutto ciò, da parecchie parti è stata posta la questione di una equa distribuzione di fondi regionali fra le due province. Fra l'altro tolgo dal verbale sommario del 19 novembre, cioè dell'altro ieri, ed esattamente da una breve dichiarazione del cons. Odorizzi l'affermazione che la divisione al 50% è stata sempre mantenuta, si dice anzi con « se mai qualche vantaggio per Bolzano ». È necessario prendere una decisa posizione a tale riguardo e come membro della Giunta regionale negli anni fra il 1953 ed 1959, mi sento in un certo qual modo chiamato ad esprimere la mia opinione. Vorrei dire subito che in seno alla Giunta regionale noi ci siamo adoperati prima di tutto perché nelle spese per sovvenzioni di ogni genere fosse rispettata la divisione a metà; poi ci siamo anche preoccupati ed abbiamo sempre lamentato che i cosiddetti investimenti patrimoniali non venissero collocati in un rapporto approssimativo del 50 per cento. Bisogna qui anche accennare al fatto che ha corrisposto alle aspettative riposte nell'attuale Statuto di autonomia che alla Provincia di Bolzano non possa esser fatto torto, dal punto di vista finanziario, in base al sistema contenuto nello Statuto stesso. Ricordo che l'allora presidente della S.V.P., nella sua rela-

zione al Congresso provinciale, per la conclusione delle trattative sull'autonomia il 25 febbraio 1948, cita fra l'altro di tutti i miglioramenti ottenuti all'ultimo momento nel corso delle trattative: « È stato raggiunto un accordo finanziario che dovrebbe garantirci da ogni eventuale sopraffazione da parte della maggioranza trentina. La provincia di Bolzano ha una propria autorità finanziaria: infatti, oltre alle imposte provinciali e comunali, vengono passate direttamente alle Province anche tutte le imposte dirette, e questo riguarda le Province in quanto tali. Per quanto riguarda le imposte indirette, cioè le entrate della Regione, si è raggiunta una sistemazione che corrisponde ampiamente alle nostre esigenze: detratte le necessità della Regione — si intendono con ciò le necessità connesse con gli uffici regionali — le imposte indirette vengono suddivise fra le due Province in rapporto al gettito relativo ed il bilancio preventivo della Regione dovrà avere l'approvazione della maggioranza tanto della Giunta provinciale di Bolzano quanto di quella di Trento ». Questa comunicazione partiva dal presupposto che prima di tutto l'art. 14 fosse applicato già dall'inizio in modo che le facoltà amministrative venissero esercitate separatamente dalle due Province e che corrispondentemente quasi tutti i fondi da elencarsi sotto le spese produttive e le spese sociali fossero amministrati altrettanto separatamente; inoltre che, in base al primo comma dell'art. 17, essi fossero consegnati alle due Province in base al gettito delle imposte relativo. Se poi fosse nata sul bilancio regionale una divergenza dovuta alla votazione del bilancio separata per Province secondo l'art. 73, questa non si sarebbe dovuta risolvere a svantaggio della provincia di Bolzano perché la votazione separata avrebbe dovuto appunto costituire la garan-

zia politica di un accordo per una ragionevole interpretazione del primo comma dell'art. 70. Sappiamo come siano andate le cose, non solo per quanto riguarda l'art. 14 ma anche l'art. 70 e soprattutto l'art. 73. Dal 1958 noi votiamo contro il bilancio regionale per considerazioni pratiche e di principio: regolarmente questo è approvato dal Ministero dell'Interno senza che si sia mai verificato un rinvio al Consiglio regionale con l'invito alle Province di mettersi d'accordo. Questo sarebbe stato il significato ragionevole della norma, che il Ministero dell'Interno cioè avesse in mano una arma per portare le due Province ad un accordo. Ormai succede — mi riferisco qui al bilancio preventivo 1964 — che su 14 miliardi solo 120 milioni vengono assegnati alle Province ed intanto la Provincia di Bolzano già da alcuni anni è costretta ad accendere mutui annui di 2 miliardi per far fronte ai suoi compiti ordinari di Provincia autonoma. Questo avviene nonostante l'assicurazione, dataci in Consiglio regionale nelle dichiarazioni programmatiche, secondo cui la Regione si sarebbe accollata almeno gli interessi dei mutui. Invece ci viene rimborsata soltanto una minima parte di tali interessi per non parlare di una partecipazione degna di tal nome all'adempimento dei compiti della Provincia. Per quanto riguarda ora in pratica l'equa distribuzione dei mezzi della Regione fra le due Province, bisogna distinguere per spese di sovvenzione di qualsiasi specie, per cui è prevista per principio la divisione a metà e per cui manca finora un elenco completo. Ricordo che l'attuale Presidente della Giunta regionale ha dichiarato nel corso del dibattito sul bilancio, nell'aprile o maggio del 1961, che ci avrebbe fornito un elenco a cominciare dall'inizio della Regione e che avremmo avute delle sorprese. In altre parole ne risulterebbe che la Provincia di Bol-

ziano avrebbe avuto la meglio. Vorrei soltanto osservare, e siamo ora alla fine del 1963, che avremmo accolto con gratitudine questo elenco e non saremmo stati né dispiaciuti né delusi se effettivamente fosse risultato un bilancio positivo per la provincia di Bolzano: ciò starebbe soltanto a dimostrare che i nostri sforzi non sono stati inutili. Mi riporto qui però alle spese correnti, alle spese di sovvenzione, alle cosiddette spese produttive e sociali, spese riguardo alle quali abbiamo lamentato che in certi settori, per es. proprio l'Assessorato alle attività sociali, non si rispetta la divisione a metà già da anni e particolarmente da quando ci siamo dimessi dalla Giunta regionale. Vorremmo volentieri essere smentiti.

Lo scorso anno abbiamo avuto dalla Ragioneria regionale un elenco che dovrebbe rispecchiare lo stato ufficiale degli investimenti patrimoniali dal 1° gennaio 1949 al 31 agosto 1962. Dal 31 agosto 1962 in poi è relativamente facile, viste le poche leggi emanate, completare la nota: l'unica legge importante è quella dell'intervento della Regione, per 250 milioni, alla costruzione di una casa per invalidi del lavoro a Rovereto. Da questo elenco risulta uno squilibrio di 700 milioni a sfavore della Provincia di Bolzano, sempre parlando di investimenti patrimoniali. Il nuovo palazzo della Regione a Trento non è però compreso nel conto: per questo edificio era stata a suo tempo preventivata una spesa di 1 miliardo e 134 milioni che nel frattempo è salita di alcune centinaia di milioni. Dall'elenco sono dunque esclusi il palazzo della Regione a Trento, la partecipazione della Regione all'Istituto di Mediocredito per 550 milioni e la partecipazione alla Società per l'autostrada del Brennero. Tutto il resto è stato suddiviso per Province. A favore della Provincia di Bolzano compare anche una voce di 226 milioni che la Regio-

ne non ha mai speso poiché questo è semplicemente l'importo di stima per la concessione data dalla Regione alla SALVAR sulle acque radioattive di S. Vigilio. Con questo valore di stima per una sua particella patrimoniale, la Regione partecipa infatti alla SALVAR: questo valore di stima delle sorgenti radioattive, cioè della relativa concessione, non può però essere considerato un investimento patrimoniale della Regione, a meno che in caso di scioglimento della SALVAR non potesse venir liquidato un importo corrispondente. La differenza dunque a sfavore della Provincia di Bolzano dovrebbe semmai aumentare di una somma corrispondente. In rapporto a ciò non bisogna dimenticare che la Provincia di Bolzano ha avuto un trattamento sfavorevole non soltanto per gli investimenti patrimoniali. Abbiamo saputo che la Giunta regionale ha in progetto una misura per riequilibrare questo compenso: bisogna però ricordare ancora una volta anche in Consiglio regionale che il Ministro Corbellini si è impegnato formalmente in Assemblea costituzionale, in occasione dell'esenzione delle Ferrovie dello Stato dell'imposta regionale di 10 centesimi e dalle forniture in base all'art. 10, — come si può controllare dal verbale dell'assemblea plenaria della Costituente —, a migliorare le comunicazioni in Sudtirolo per un importo equivalente a quello da cui le Ferrovie sono state esentate, tanto nella provincia di Bolzano quanto nel Trentino. A suo tempo il Parlamento ha approvato lo stanziamento di almeno 10 miliardi con questa causale, fondi che furono usati per la Trento-Malé cioè esclusivamente a favore del Trentino. Lasciamo la discussione se essi siano stati spesi bene o male. Dagli atti del Parlamento risulta in maniera inequivocabile, ed anche i deputati regionali si sono adoperati in questo senso, che questa era in un

*certo qual modo una contropartita da parte dello Stato, contropartita che si riferiva all'obbligo assunto in Assemblea costituente per l'esenzione concessa alle FFSS.*

*Che cosa si è fatto finora in Sudtirolo? Assolutamente niente. Giusto, c'è stata la cessazione d'esercizio della ferrovia da Brunico a Campo Tures, di quella della Val Gardena, l'intenzione di metter fuori servizio quella della Val Venosta e simili. Questo lo dico soltanto perché finora ci hanno sempre tenuti a bada con promesse per il futuro: mi riferisco alla centrale di Selva dei Molini, alla Trento-Malé, alla Transatesina. A tale proposito vorrei fare ancora una domanda: la Giunta ci dirà anche oggi che avremo sicuramente la nostra contropartita, che la Giunta ce ne dà garanzia. Ora non occorre che noi mettiamo in dubbio le vostre dichiarazioni né la vostra buona fede o buona volontà: noi dubitiamo soltanto che la Regione sia in grado di mantenere le promesse. Anche noi conosciamo la situazione finanziaria regionale, sappiamo che se la Regione assumesse ancora un mutuo, per equilibrare in un certo qual modo la disparità di investimenti patrimoniali fra le due province, arriverebbe al limite della sua capacità mutuativa. Ci chiediamo perciò da dove la Regione prenderà il danaro: in fondo non è certo in grado di aspirarlo dalla quarta dimensione. Ogni impegno perciò, per quanto dato dalla Giunta con ogni solennità, avrà un significato soltanto quando si produrranno concrete basi finanziarie. Come ho già detto si tratta però prima di tutto del fatto se la Regione potrà o no far uso del quinto comma dell'art. 10. Il più elementare buon senso consiglia di attendere prima che la Regione si assuma di nuovo, sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento, un impegno per tre miliardi quando sappiamo benissimo che l'im-*

*pianto verrà nazionalizzato in base all'attuale situazione giuridica. Se invece la sentenza che uscirà fra due mesi sanzionerà che la Regione può far uso del suo diritto di precedenza, potremo almeno contare su una redditività. Credo che si tratti di un elementare comandamento della ragione non emanare la presente legge finché non sia nota la sentenza della Corte costituzionale.)*

PRESIDENTE: Occorre un po' di riposo; sospendiamo per dieci minuti.

(Ore 12,10).

(Ore 12,25).

PRESIDENTE: Prego, signori consiglieri, prendano posto; la seduta riprende. La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Vorrei proprio iniziare dicendo: « poi uno mette in dubbio la deformazione professionale... ». Io ricordo, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli anni delle mezze maniche, delle mezze maniche nere con elastico, tirate giù a ricoprire i polsini, un ricordo lontano ed un poco lacrimevole. Uno dice della « Bella Epoque »: che cosa suggerisce? Suggerisce Tolouse Loutrec, suggerisce le ballerine, il can can. Uno dice « gli anni trenta »: e che cosa suggerisce? Suggerisce il fascino di Mae West, il mito del cinema muto, tutto quanto caratterizzava gli anni trenta. E le mezze maniche che cosa suggeriscono? un giornale apparso allora, il nostro ingresso in casa nuova. Perché entravamo insieme in una casa nuova, nella stessa casa, an-

che se voi entravate per il portone maggiore, salivate ampie e comode scale con lussuose guide, ed io invece imboccavo una porticina di servizio ed arrampicavo per stretti, ripidi gradini; uscivamo dalla guerra signori, ed entravamo nella stessa casa, con gli stessi problemi, con le stesse esperienze. Ed ecco che io ricordo un oscuro ufficio, dove eravamo in cinque, cinque impiegatucci, dieci mezze maniche, l'economato del municipio; e ricordo una mattina, ed un fruscio di carte che erano velocemente sfarfallate dalle nostre dita: stavamo controllando — vedi fatalità dei ricorsi — le bollette della SIT. Eravamo tutti chini, intenti alla nostra fatica, quando una voce, autorevole, tuonò; e sembrava che la paura incrinasse l'atmosfera; e le nostre dita corsero più veloci ed il fruscio si fece più intenso; poi la voce tuonò ancora: « l'ha vista lei? ». Cercava una carta. Io alzai timidamente il capo dalle bollette che stavo controllando, accennai timidamente di no, risposi sommessamente che no, non l'avevo veduta. Ed altrettanto timidamente e sommessamente risposero di no anche i quattro miei compagni, le dieci mezze maniche dell'ufficio. Non avevo visto nulla, ma, alzando gli occhi, vidi, perpendicolarmente alla mia scrivania, appesi ai muri, dei vistosi cartelli murali: « Ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa » diceva uno; e l'altro incalzava: « l'ordine è economia di tempo ed aiuta la memoria » ed un terzo affermava perentoriamente « l'ordine è risparmio ». Io non so se in quell'ufficio la situazione sia mutata, se quei cartelli esistano ancora con quelle scritte. Ma da allora, signori, io ho sempre sentito imperativa, impellente, perentoria, la necessità dell'ordine. E l'ordine è necessario anche in questa nostra discussione.

Ed allora incominciamo: ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa. Vediamo un

poco di mettere in ordine le cose. Abbiamo: 1°, un disegno di legge della Giunta regionale in data 17 dicembre 1962; 2°, un nuovo testo dello stesso disegno di legge della Commissione legislativa industria e commercio del 6 giugno 1963; 3°, un testo presentato sotto forma di emendamento da Albertini, Dalvit e Spartaco. Chissà perché il presidente ha firmato questo documento. Quando penso a questa firma, mi viene in mente la figura di un uomo squinternato, dal volto sofferente, contorto, raffigurato in un quadro: e sotto la tela la scritta « cum Spartaco pugnavit ». Ma andiamo avanti. E dopo? L'ordine rappresenta economia di tempo ed aiuta la memoria; ed allora: 4°, il parere della Commissione affari generali in data 25 maggio 1963; 5°, la relazione Benedetti-Ziller del 17 luglio 1963, che sottolinea il lieto evento dello sposalizio della Etschwerke col Leno, consumato con gran dispetto del consigliere socialista Nicolodi; 6°, il parere della Commissione finanze del 30 luglio 1963; 7°, il documento dei socialisti in data 2 ottobre 1963; 8°, le controdeduzioni dell'Assessore Albertini; 9°, la relazione al disegno di legge stesa dal cons. Paris in data 15 ottobre 1963; 10° il documento che contiene le controdeduzioni del P.S.I. in data 6 novembre 1963. Dieci documenti, fra cui pareri, relazioni, considerazioni, deduzioni, controdeduzioni; avevo ragione di chiedere un po' d'ordine! Il cartello diceva che l'ordine è uguale al risparmio. Qui la discussione sarebbe superflua, ma abbiamo nuovi documenti: abbiamo l'estratto del trattato di Roma; la lettera del Commissario del Governo sugli aiuti sottoposti al controllo della CEE, l'altra lettera del Commissario del Governo sul rinvio della legge della Etschwerke per via della CEE, la sentenza della Corte costituzionale sul Trattato di Roma; la lettera

del Commissario del Governo che comunica non essere necessario il parere della CEE per questo disegno di legge; la lettera del Commissario del Governo sul bilinguismo nell'invio dei disegni di legge della CEE. Quindi tutti noi abbiamo a disposizione ben sedici documenti per lo studio di alcuni capitoli del nostro schema. Eppure non tien conto, la nostra discussione, delle esigenze nuove che dovrebbero essere tenute in considerazione nei confronti delle aziende separate, e tese a fare un solo ovile, sotto un solo pastore. Ed allora ecco nuovo materiale: ecco l'ordine del giorno della S.V.P. per il rinvio, ecco la lettera dei cittadini di Laives; ecco l'ordine del giorno del Consiglio comunale di Trento che rivendica la energia gratuita dell'art. 10 dell'ENEL per le necessità della città. Ecco nuovi sbocchi per la propaganda dei moderatori che individuano due diverse posizioni, ma con un unico scopo comune: quello di affogare l'iniziativa. Vediamo anzitutto di individuare la posizione della S.V.P.: che cosa vuole esattamente? Semplicemente non vuole affrontare il tema. Accende la battaglia dei rinvii, alla Commissione della Comunità economica europea, in attesa del parere della Corte costituzionale. Poi vi sono i politici puri della S.V.P., su posizioni apparentemente diverse, ma non è vero; Brugger che dice che diamo i milioni, ma soltanto in fidejussione, come per la Etschwerke, ed il miliardo risparmiato dividiamolo al 50% e destiniamolo ai bacini montani. La sua è una impostazione assurda, e lo sa, perché la Regione non ha un miliardo a disposizione, ma prevede eventualmente lo stanziamento in bilancio di 140 milioni per venticinque anni; a parte la considerazione che sarebbe impossibile un intervento a favore dei bacini montani di tale entità per la mancanza assoluta di mano d'opera specializzata che dovrebbe

compiere i lavori, e senza ricordare gli interessanti, anche recenti, presso il competente Ministero per gli interventi nel settore. Su questa richiesta di Brugger si innesta la posizione comunitaria che appoggia Brugger dalle altre tende, per rompere il monopolio dell'ENEL, per difendere la indipendenza delle Municipalizzate in contrasto con le impostazioni dei compagni socialisti, invitando la Regione a pretendere la applicazione integrale dell'art. 10.

Posizioni diverse, contrastanti, mentre in altro tempo, esistevano altre posizioni: quelle documentate dalla relazione del 25 maggio 1963 della Commissione affari generali, presidente il dott. Benedikter, nella quale: 1) si fa una comparazione sulla situazione dei comuni interessati all'impianto del Leno di Teragnolo; 2) si esprime il dubbio sull'intervento, date le possibilità di assorbimento delle Aziende municipalizzate; 3) si considera di notevole importanza sociale l'iniziativa e si esprime parere favorevole all'intervento della Regione. Il quale intervento viene condizionato a tre ordini di preoccupazioni: a) definire la posizione della Regione di fronte alla nazionalizzazione; b) l'impegno della Regione ad un intervento, in uguale misura, per la provincia di Bolzano; c) la garanzia del rientro del denaro impegnato se l'impresa non andrà a buon fine. Di queste tre preoccupazioni il P.S.I. dà il voto favorevole alla prima ed alla terza.

E allora, sono ancora necessarie delle spiegazioni? Penso di no. La Commissione affari generali ha considerato, ha preso atto, ha espresso il suo parere. Tutto ciò mi pare sia avvenuto su determinate garanzie. Garanzie che sono state ottenute.

Che cosa è avvenuto poi a giustificare il rovesciamento di queste posizioni? Forse il fervorino di Brugger sulla Trento-Malé? Tiri acceso, caro Brugger, novello bonzo, il rogo

della correttezza amministrativa per bruciarvi su ed espiare così colpe lontane? Penso di no: penso che sia illuminante a questo proposito la tua dichiarazione, la tua richiesta di una promessa per ulteriori investimenti in provincia. Tuttavia è chiaro ugualmente che non volete nemmeno sentire questi discorsi, che ti sembrava un ragionare antieconomico, da Regione spendacciona, impazzita, come è considerata, dici, dall'opinione pubblica; ed allora tutte le colpe alla D.C. che ha proposto il baratto. La relazione della Commissione affari generali, firmata da Benedikter e votata dai commissari della S.V.P. chiede l'intervento della Regione per iniziative in provincia di Bolzano; chiede: se non erro, quindi, non c'è stata offerta; voi avete chiesto, voi avete preteso, mentre riconoscevano contemporaneamente la economicità della impresa roveretana. Fuori posto quindi ogni richiamo alla Trento-Malé come all'Aeromere, perché avete detto, voi, che questo intervento avverrebbe su basi di piena economicità. Ed allora perché tanta severità, perché scagli la pietra, se sei tu il primo peccatore? Ed allora quale è la vostra vera posizione? Bisogna perdere il vezzo, discutendo la legge, di parlare di moralisti dall'una o dall'altra parte, bisogna mettersi su un piano amministrativo. Quando si propone l'intervento della Regione nella misura del sette per cento annuo di concorso interessi, signori, si finisce per rimborsare al beneficiario tutti gli interessi ed anche il trenta per cento del capitale: e quando queste iniziative si prendono devono essere prese con la dovuta cautela.

Ci sono poi le sinistre. Che cosa propongono? Propongono un distingue, quel distingue che è contenuto nel « a suo tempo ». È prima od è dopo il 31 dicembre 1962? A suo tempo: la centrale del Leno è economica ed è antieconomica a seconda dei dati tecnici? Ma

nemmeno per sogno! Lo è in virtù di una parola « a suo tempo ». Naturalmente il 31 dicembre, alle ore dodici: mezzanotte, pensate, con i fantasmi; già rabbrivisco perché sento l'orma dei passi spietati . . . Anche la nuova era nasce a mezzanotte, tutti hanno sentito, tutti sono stati avvertiti. È finito l'evo modernissimo, la società attraversa un suo periodo di transizione caratterizzato dalla comparsa nelle arti di atti manifestanti un bucolico desiderio di ritorno al semplice ed all'antico, di rituffarsi nel mondo pastorale; la nostra, signori, è civiltà di crisi, è civiltà di transizione. Dovremo dire che, finora, abbiamo contato gli anni « ante » e « post », Cristo, d'ora innanzi li conteneremo invece *ante e post ENEL*, per dichiarare definitivamente morta questa nostra civiltà capitalistica: e noi saremo i nuovi credenti, i nuovi auguri del tempo nuovo. Dovremo fare del 31 dicembre la data di nascita, di fondazione: io per conto mio preferisco ancora il 21 aprile, che perlomeno significa qualche cosa. Mi sovviene ora, signor Presidente, signori colleghi, la storiella degli angeli custodi. La conoscete? No? Ed allora devo proprio raccontarvela. Avvenne che un tale morì e salì alle porte del Paradiso, dove San Pietro, col mazzo tintinnante delle chiavi lo accolse e lo invitò ad entrare. Un magnifico portone, poi una splendida strada, con nubi al technicolor e frotte di angeli, dovunque, che facevano le piroette. L'ospite, incuriosito, chiede a San Pietro che cosa facciano; ed il Santo gli spiega che si tratta di angeli custodi dei mortali ancora in terra, i quali sono costretti a fare una piroetta, un salto mortale, ogni volta che il loro protetto, in terra, commette un peccato. L'ospite vede, in un angolo, in disparte, un angelo, sdraiato su un abbondante cuscino di morbidissime nuvole, con rotoli di cirri sotto le braccia a sostenerlo: davanti a lui c'è un

angelito negro, che balzella e piroetta. « E quest'angelo, chi è? » — chiede incuriosito l'ospite —. « È l'angelo custode del vicepresidente del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige — risponde S. Pietro —: lui le capriole le fa fare all'angelo negro perché è sempre stanco ». L'ospite osserva ancora. « E quello così corrucciato, che esegue i suoi salti così seriamente? ». « Quello è l'angelo custode dell'Assessore ai lavori pubblici della Regione. Sai, quando è stato detto « et sedes ad dexteram Patris » voleva a tutti i costi andarci lui, non glielo hanno permesso, e da allora è arrabbiato ». « E quelli, quelli che fanno tante liete capriole in così bello stile? ». « Quelli sono gli angeli custodi dei consiglieri del Movimento sociale: sai, erano abituati a saltare il cerchio di fuoco, la barriera delle baionette, ne han fatta tanta, loro, di ginnastica. E poi saltano tanto per via dei tanti peccati che i consiglieri commettono, peccati di democrazia . . . ». Vanno, ancora, per i cieli lucidi ed ovattate nubi. E l'ospite chiede ad un tratto a San Pietro: « Scusi, mi fa vedere, per favore, l'angelo custode del cons. Canestrini? ». « No, quello no, non c'è. Anzi c'è, ma è dentro, nello studio del Padreterno: lo tiene sulla scrivania per ventilatore . . . ». Buona vero? Buona la barzulletta. Ma non è certamente buona come quell'altra, che ha raccontato in quest'aula il cons. avv. Canestrini, quando ha detto: « noi comunisti tutti rispettiamo le libere istituzioni democratiche, obbediamo alle norme della libera convivenza . . . » Bene, come barzulletta, questa vale più della mia: sto ancora scompisciandomi dal ridere quando ci penso. Perché Canestrini certamente sa che il suo capo Togliatti, il 25 ottobre 1963, ha dichiarato sui rapporti coi compagni socialisti che la loro avanzata si svolge in modo diverso

da noi che altrove e che si tratta per noi — per loro — di verità facilmente accessibili.

Ma discutiamo su questo problema, non sulle sue sbavature marginali. Se ne parla, ma si ignora la necessità di costruire centrali, di avere energia per tutte le attività umane. È inutile fare il discorso qui sulla Avisio, sulla SIT, sulla Ponale, sulle tre lire o sulle 3,50 al kWh. Le disponibilità migliori sono ormai scomparse, ed è soltanto logico che i costi aumentino. Si potrà parlare di economicità di una impresa soltanto in relazione alle necessità che si prospettano ed alle richieste di energia che si prevedono. Non sono state costruite in Italia centrale ed in Italia meridionale delle centrali idroelettriche? Sono state costruite, anche se, economicamente, erano inferiori a quelle alpine. Non si è arretrati di fronte alla necessità di dotare anche quelle zone di strumenti capaci di fornire energia, anche a prezzi superiori alle 3 lire, ed alle 3,50; ed i tecnici ci dicono che le necessità di energia dell'Italia, nel 1970, saranno di 120 miliardi di kWh contro la attuale disponibilità di 62 miliardi. E la realtà quale è? L'ENEL costruirà nuove centrali? Vediamo a chi appalta le nuove costruzioni. Le appalta forse alle imprese idroelettriche italiane, alle società specializzate che hanno realizzato impianti di questo genere in tutto il mondo? No, mai più; le appalta all'unica impresa edile di stato, la Italstrade ed a quella soltanto. Tutte le altre imprese, che hanno onorato il nome ed il lavoro italiano, sono costrette ad espatriare, e portano con loro mano d'opera, attrezzature, tecnici, capitali.

Quanto si potrà costruire, con una sola impresa? I socialisti sono coloro che affermano che niente deve essere fatto fuori dell'ENEL per soli motivi politici. Esiste, d'altronde, una possibilità di avere l'energia termonucleare

competitiva? Vero è che il costo dell'energia idroelettrica è in continuo aumento. Ma è anche vero che per le centrali termonucleari bisogna possedere la materia prima, onde garantire la continuità della produzione e dei programmi e noi il carbone non lo abbiamo e c'è il pericolo di sbandamenti ed anche di naufragio. C'è l'energia termonucleare; ed io ho ascoltato attentamente Paris quando ci ha parlato delle esperienze inglesi. Eh, sì, le esperienze del paese del Labour Party non possono non sollecitare la fantasia dei socialisti nostrani. Ma Paris non ci ha detto che gli studi e le esperienze inglesi sono state largamente precedute da analoghe iniziative dei tecnici statunitensi; i quali hanno bensì ravvisato non esistere difficoltà alcuna nella produzione di energia nucleare ad un prezzo che si aggira sulle 9 lire per kWh: ma hanno anche aggiunto che quando l'impianto dovrà funzionare sul piano della pratica, il costo salirà a dodici lire perché i reattori atomici producono energia ad altissima tensione che deve essere trasformata prima che ne sia possibile la utilizzazione e la distribuzione.

Questi sono i giudizi di tecnici che mi permetterete di credere se ne intendano più dei nostri. Già ora esistono delle centrali termonucleari che producono ad un costo di 9,50 per kWh, che sono perfettamente economiche. Ma è un esempio del tutto inutile quando si tratta della centrale del Leno, che produce e consuma sul posto e va bene com'è. Tutto il resto è vana accademia soltanto. La relazione di minoranza accenna anche alla sorgente dello Spino: una preoccupazione logica, perché la esperienza ci ha dato qualche lezione in proposito.

Lo scavo della galleria Adige-Garda fu in proposito istruttivo. Ricorderete che provocò il prosciugamento di tutte le sorgenti che ali-

mentavano gli acquedotti di Mori; ed il Ministero dei lavori pubblici obbligò Rovereto ad allacciare alla sorgente di Spino anche gli impianti idrici di Mori. Fece bene, naturalmente, perché è obbligo di chi ha dare a chi non ha; ma i roveretani si accorsero che non avevano la proprietà, la libera disponibilità per essi soltanto di quella sorgente. Ed anche questo conta.

Ed ancora, che cosa si disse in Consiglio comunale a Rovereto, quando si ebbe la prima ondata degli attentati, quando iniziò la danza dei tralicci in Alto Adige e la città di Rovereto rimase per tre giorni senza corrente, con le industrie ferme? Perché non avete fatto una seconda linea? si disse; perché non abbiamo una nostra fonte di energia, si chiese. E quando fu noto il programma veronese, chiedeste: perché con Verona? perché non lo facciamo noi, da soli? Detto questo mi pare azzardato quanto ha proclamato Vinante; che le preoccupazioni non avrebbero occasione di esistere di fronte alle assicurazioni vincolanti date dal presidente dell'ENEL. In fatto di assicurazioni e di dichiarazioni vincolanti, io ne conosco una sola, che fa testo: « Occorre prima nutrirsi, per fare della ricerca scientifica »: Felice Ippolito, il Nutritore. Nessun dubbio, è un uomo di carattere, un uomo di parola. Per quanto riguarda le promesse dell'ENEL ricorderete che nei primi dieci minuti del colloquio che avemmo, come commissione, con la presidenza dell'Ente, furono udite soltanto le lagnanze per l'incomprensione del parlamento che aveva approvato una legge che ignorava le esigenze dell'assorbimento anche delle Municipalizzate. Poi ci si disse, sì, che l'energia c'era; ma che l'ENEL avrebbe avuto piacere di distribuirla direttamente e non attraverso le aziende municipalizzate. E quando ci furono richiesti i dati per avere una risposta definiti-

va, i tecnici dell'ENEL dissero che l'energia ci sarebbe stata, sì, ma qualora il Presidente avesse assunto un impegno preciso. Ed il Presidente ci ricordava invece Folgaria, così vicina a Rovereto, e la trattoria della Carlotta. Signori, l'ENEL deve evidentemente rispettare i contratti che ha ereditato dalle società private, l'ENEL ha bisogno di energia nuova per far fronte alle nuove esigenze. E come potrà averla, se non sollecitando gli enti pubblici che hanno la possibilità di farlo a realizzare nuove fonti di energia? Anche a ciò Di Cagno ha fatto cenno. Del resto l'ENEL dal primo gennaio 1963 ha dovuto addossarsi il carico degli interessi che erano corrisposti dalle società private. Dal primo gennaio 1964 inizia la scadenza della prima rata delle venti semestralità del rimborso, circa 360 miliardi, con gli interessi, che sono cento miliardi, siamo a 460 miliardi, occorrenti per portare in porto le iniziative già avviate ed ereditate. E come ha cercato i fondi l'ENEL? Ha chiesto dapprima alla Banca d'Italia la autorizzazione alla emissione di obbligazioni; ed ha avuto risposta negativa. Allora i dirigenti dell'ENEL hanno avuto una luminosa idea: si sono rivolti alla Svizzera, hanno chiesto un prestito a quelle banche svizzere che avevano così largamente acquistato le aziende elettriche che l'ENEL aveva svalutato; e naturalmente ha avuto un rifiuto. Allora si è rivolto al paese del bieco capitalismo, agli spregevoli capitalisti USA; ed ha ricevuto un altro no. Attualmente la situazione è questa: gli interessi sulla annata del 1962 sono stati saldati soltanto per due terzi ed il resto è ancora da pagare. L'ancora di salvezza è venuta ancora dal Comitato interministeriale del Credito, che ha finito per autorizzare l'emissione di obbligazioni per 45 miliardi. Obbligazioni, poi, delle quali è stato imposto l'assorbimento alla Cassa Depositi e Presti-

ti, arrestando la attività di erogazione dell'istituto, unica fonte alla quale possano attingere per mutui gli enti pubblici che intendano realizzare le loro opere.

Rimane aperto ancora il problema del come si pagherà la semestralità, la prima semestralità di rimborso: ed ecco, quindi, l'urgenza di reperire nuove fonti di energia per altre iniziative: perché l'ENEL, con le sue sole forze, non può farlo.

NARDIN (P.C.I.): Ma lo fa Verona ugualmente. . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Sì, perché poi sia Verona ad imporre le tariffe a Rovereto? Perché Rovereto non può averne?

NARDIN (P.C.I.): La acquisti dall'ENEL.

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei è troppo intelligente, Nardin, per non sapere che la sua proposta non regge. Io affermo che l'intervento in atto non tollera soste, pena il fallimento. Paris ha espresso il suo stupore per sospette inframmettenze, ma ha stupito me.

Questo sospetto gli è sorto dopo la lettera della presidenza dell'ENEL. Inframmettenze nell'ENEL? Non è pensabile. Il compagno socialista, vicepresidente dell'ente di Stato, ne avrebbe evidentemente avvertito i compagni socialisti locali. Del resto, quando si parlava della creazione dell'ENEL, per giorni e giorni voi avete dichiarato che quando lo Stato avesse creato il suo ente per l'elettricità, tutte le irregolarità, tutti gli sbagli, tutte le in-

frammettenze che erano proprie delle imprese private sarebbero scomparse. Inframmettenze erano possibili nella Ponale, non sono neanche pensabili nell'ENEL!

Paris compie un atto di sfiducia verso l'ENEL, un atto che vediamo convalidato anche dal vostro ordine del giorno e dalle interpellanze. Vinante non crede alla possibilità di rimanere nel limite delle previsioni, e si richiama all'esperienza dell'Avisio: è proprio vero che del Leno di poi son piene le fosse. Ma che, forse, il progetto originario della Avisio, quello dei 9 miliardi, non sette, dal quale si è usciti, prevedeva quello che è stato poi realizzato? Ma neppure per sogno. La portata delle acque, per esempio, era prevista in 15 metri cubi al secondo, ed è stata portata a 30 metri cubi al secondo. Si è avuto quindi il raddoppio di tutti i lavori, degli impianti, della sezione della galleria, delle tubazioni, delle prese; e l'invaso a Stramentizzo, previsto originariamente in 5 milioni di metri cubi, è stato poi realizzato in 10 milioni di metri cubi. E ci furono gli imprevisti della falda acquifera, delle iniezioni di sostegno alla spalla della diga. Il cons. Vinante queste cose le dovrebbe sapere; e dovrebbe sapere anche che nell'Azienda elettrica di Rovereto non c'è quella lotta alla successione che c'era invece, a quel tempo, nella Avisio. Tutti dovrebbero sapere la storia dell'ingegnere licenziato e riassunto, con qualifica superiore, e mandato a Milano, con proprio ufficio e relative trasferte, con gli impiegati, ugualmente in trasferta, a Milano per i capricci del presidente di allora della SIT; è una nemesi storica; anche per la Panauto-Aeromere avemmo uffici a Milano, con dirigenti ed impiegati e trasferte. Almeno fosse servita! Questa lotta per l'investitura cessò fra lo schianto delle lamiere contorte sulla strada di San Floriano in

un tragico episodio. Ma Vinante dovrebbe sapere anche dell'intervento dello Stato, che venne poi a cessare, causando una perdita netta di 800 milioni per anno, e che, malgrado tutto questo, la Avisio produce al prezzo che produce. Vinante tutto questo lo dovrebbe sapere. Aumenteranno i costi del personale, la pressione fiscale, le spese di manutenzione ordinaria e di revisione, ma il costo del capitale, che costituisce il 65 per cento almeno, quello non può mutare. Se le tariffe aumentano non sarà per l'incidenza del capitale. Non abbiamo nessuna garanzia che l'ENEL non aumenterà le proprie tariffe. La centrale del Leno sarà della città, è costruita vicinissima alle zone di consumo, ed anche questo è un fattore di sensibile risparmio, non ci saranno incidenze di noli e di servizi; e nessuna meraviglia desta in me la risposta negativa del comune di Rovereto all'offerta dell'energia della quota spettante alla Magnifica comunità, quando Rovereto aveva ormai un suo piano di produzione e di reperimento in proprio dell'energia. Vinante dovrebbe essere grato, dovrebbe gloriarsi di quel rifiuto: che gli ha permesso di concludere un affare che migliore non poteva fare, cedendo alla SIT la quota di energia della Comunità di Fiemme, ed accollando alla SIT anche le spese di produzione, assicurandosi così i suoi 60 milioni netti ogni anno. Dovrebbe gloriarsi, perché anche per i compagni gli affari sono affari.

PRESIDENTE: Cons. Ceccon, vuole proseguire?

PREVE CECCON (M.S.I.): Domani non c'è Consiglio regionale?

PRESIDENTE: Domani c'è Consiglio provinciale a Trento; lei potrebbe concludere martedì.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signor Presidente, chiederei che martedì si adottasse un orario diverso; lavoriamo anche nel pomeriggio ed eventualmente in

notturna; l'ordine del giorno è carico e bisogna concludere.

PRESIDENTE: Chi accetta questa proposta? Dobbiamo finire questo lavoro. Allora va bene, signori consiglieri, ci rivediamo martedì e faremo due sedute.

*(Ore 13,35).*

